

Volume stampato con il contributo
del Dipartimento di filologia classica e medioevale
dell'Università degli Studi di Bologna

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

c.p. 90 I-50023 Tavarnuzze - Impruneta (Firenze)
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.237.34.54
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.sismel.info

ISBN 978-88-8450-318-3
© 2009 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

LEXICON MONACENSE ANONYMUM

München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 17151, 17153, 17194

Edizione critica a cura di
VALENTINA LUNARDINI



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2009

SOMMARIO

VII *Premessa*

INTRODUZIONE

XI	Bibliografia e abbreviazioni bibliografiche
XX	<i>Conspectus siglorum</i>
XX	<i>Descriptio codicum</i>
XXVI	La tradizione
XXXV	Struttura e contenuto del <i>Lexicon</i>
XLIV	Peculiarità del testo
LIII	Cenni a fonti e concordanze
LXI	La nostra edizione

LEXICON MONACENSE ANONYMUM

2	<i>Codices</i>
3	<i>Lexicon Monacense anonymum</i>

INDICI

343	Indice lessicale
435	Indice delle citazioni

PREMESSA

Nam dum videris unde ortum est nomen, citius vim eius intellegis
(Isid. Etym. I 29, 2)

Il presente lavoro propone l'edizione critica del lessico contenuto nei manoscritti München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 17151, 17153 e 17194, finora inedito.

Fra gli studi recenti di lessicografia mediolatina sono da citare soprattutto le preziose edizioni critiche delle *Derivationes* di Osberno di Gloucester e di Ugucione da Pisa, condotte grazie a un lavoro in équipe, sotto la direzione rispettivamente del prof. Ferruccio Bertini e del prof. Enzo Cecchini. Per quanto riguarda il patrimonio linguistico dell'opera da me studiata, va citato anche il *Summarium* Heinrici, lessico mediolatino prodotto in area germanica, edito a cura del prof. Reiner Hildebrandt. Vi sono significative e frequenti congruenze testuali fra questo lessico e quello di cui si dà qui l'edizione. Imprese di questa mole mi hanno guidata nella costituzione critica del testo, come risulta dalla documentazione dell'apparato posto a piè di pagina e dai dati elencati nel paragrafo *Bibliografia e abbreviazioni bibliografiche*.

Per quel che concerne lo studio dei tre mss., di cui si tratta nel capitolo *Descriptio codicum*, sono riconoscente alla prof.ssa Donatella Frioli, che mi ha assistito nell'analisi autoptica e nell'affrontare alcuni problemi relativi all'esame dei testimoni.

Sulla base di errori caratterizzanti ho proceduto, nel capitolo *La tradizione*, all'individuazione di un comune archetipo e alla costituzione dello *stemma codicum*. In tal senso ho ricevuto preziosi consigli dai professori Stefano Brufani, Emore Paoli e Francesco Santi. Della ricchezza e della complessità della tradizione manoscritta di testi lessicografici si ha prova nell'apparato positivo di cui è corredata l'edizione, che accoglie anzitutto le varianti e alcune indicazioni di autori e di opere citati o riecheggiate.

Per quel che concerne l'impianto della trattazione rimando al capitolo *Struttura e contenuto*, nel quale illustro l'impianto del *Lexicon*, che consta in ogni lettera di due parti: una sezione glossatoria a cui è attribuito il titolo di *glosse* o *expositiones* e di una parte derivatoria definita appunto *derivationes*.

Nel capitolo *Peculiarità del testo* ho tentato di delineare la fisionomia e intendere il significato dell'opera, come viene documentato nelle complesse vicende testuali per le quali occorre, in molti casi, risalire a un vocabolo di lingua greca, del lessico biblico o di area germanica. Ho cercato di proporre dati per la storia di ciascun lemma, individuando le evoluzioni subite nel tempo e, ove possibile, rintracciare l'origine, tenendo conto delle trasformazioni del latino rispetto al patrimonio lessicale della classicità e all'apparire di nuovi idiomi. A tal riguardo ha speciale importanza la condizione geografica in cui venne prodotto il *Lexicon*, che trasmette un numero consistente di lemmi volgari, appartenenti all'antico tedesco. Si potrebbe affermare che «in questo modo lo spazio e l'evoluzione di una lingua non possono essere circoscritti dentro confini lineari e stacchi netti. Le lingue a contatto si fronteggiano, si compenetrano, si sovrappongono per larghe frange, proprio come accade nell'interferenza tra le onde di un lago»¹.

A tal riguardo sono particolarmente riconoscente al prof. Paul Gerhard Schmidt, che è stato prodigo di consigli per quel che concerne l'individuazione dei germanismi, di fronte ai quali non sempre è facile orientarsi e che offrono dati di grande interesse per la ricostruzione di un quadro di cultura espresso ancora in latino ma segnato dalla presenza della lingua parlata tedesca.

Ho fruito, per questo ambito di ricerche, anche della competenza del prof. Peter Wolfgang Waentig.

Nel capitolo *Cenni a fonti e concordanze* ho fornito dati sulla tradizione degli *auctores* e della letteratura lessicografica, da dove è spesso dedotta la trama del discorso.

Nel capitolo *La nostra edizione* ho illustrato i criteri adottati per allestire l'edizione e dare il giusto risalto grafico ai lemmi accatastati nei testimoni della tradizione.

Per orientare il lettore nella ricerca dei dati dal *Lexicon* ho infine predisposto l'indice dei lemmi latini, tedeschi e l'indice delle citazioni, con i quali si risale agevolmente ai vocaboli o alle fonti citate.

Concludo questa breve premessa ricordando che il progetto di un'edizione critica del *Lexicon* nacque nel 2002, all'interno del corso di dottorato di ricerca in filologia patristica, medioevale e umanistica presso l'università degli studi di Lecce, sotto la guida del prof. Giuseppe Cremascoli, al quale devo la mia formazione. Per questo l'edizione del *Lexicon* è dedicata a lui che, come maestro, mi ha guidato con tenace dedizione nelle ricerche di lessicografia mediolatina.

1. M. Prampolini, *Ferdinand de Saussure*, Roma, Meltemi, 2004, p. 18.

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A) *Glossari, lessici e dizionari*

<Abrogans>: *Die <Abrogans>-Handschrift der Stiftsbibliothek St. Gallen* im Facsimile herausgegeben und beschrieben von B. Bischoff - J. Duft - S. Sonderegger mit Transkription des Glossars und des althochdeutschen Anhangs von S. Sonderegger, I-II, St. Gallen, Zollikofer Fachverlag AG, 1977.

Balb.: vedi l'elenco C.

W. Baumgartner, *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum alten Testament* Leiden, Brill, 1995.

Brit. Metr.: vedi l'elenco C.

CGL: *Corpus Glossariorum Latinorum...* ed. G. Goetz, I-VII, Lipsiae et Berolini, B. G. Teubner, 1888-1923 (anast. Amsterdam, Hakkert, 1965).

Clos.: *Die Vokabulare von Fritsche Closener und Jacob Twinger von Königshofen*, herausgegeben von K. Kirchert zusammen mit D. Klein, I-III, Tübingen, M. Niemeyer, 1995.

Dief.: L. Diefenbach, *Glossarium Latino-Germanicum mediae et infimae aetatis*, Frankfurt am Main, J. Baer, 1857 (anast. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1997).

Du Cange: Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis...*, I-X, Niort, L. Favre, 1883-7 (anast. Bologna, Forni 1981-2).

Eber. *Graec.* : vedi l'elenco C.

Ex quo: *Vocabularius ex quo*. Überlieferungsgeschichtliche Ausgabe gemeinsam mit K. Grubmüller, herausgegeben von B. Schnell, H.-J. Stahl - E. Auer - R. Pawis, I-V, Tübingen, M. Niemeyer, 1988-9.

Fest.: vedi l'elenco C.

Forc. *On.*: E. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis...Onomasticon*, V-VI, Patavii, typis Seminariis, 1913 (anast. Bologna, Forni, 1965).

Frühneuhochdeutsches Wörterbuch von R. R. Anderson - U. O. Goebel - O. Reichmann, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1989.

Fulg. *Serm. ant.*: vedi l'elenco C.

- GL: *Glossaria Latina iussu Academiae Britannicae edita*, ed. W. M. Lindsay, I-V, Paris, Les Belles Lettres, 1926-31 (anast. Hildesheim, G. Olms, 1965).
- Gloss. Bern.: *Un glossario bernense: (Bern, Burgerbibliothek, A. 91 [18])*, ed. P. Gatti, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 2001.
- Gloss. Non. Leid.: *Glossae Nonii Leidenses. La prima serie*, ed. P. Gatti, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 2005.
- Glossarium Germanicum medii aevi* von Ch. Gottlob Haltaus, Hildesheim-New York, G. Olms, 1973 (Nachdruck der Ausgabe Leipzig, 1758).
- Götze: *Frühneuhochdeutsches Glossar* von A. Götze, Berlin, W. de Gruyter, 1956.
- Grimm: *Deutsches Wörterbuch* von J. Grimm und W. Grimm, I-XXXIII, Leipzig, S. Hirzel, 1854-1971 (anast. München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1984).
- Hildegard von Bingen: vedi l'elenco C.
- Hug. *Der.*: vedi l'elenco C.
- Isid. *Etym.*: vedi l'elenco C.
- Kluge: F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, bearb. von E. Seebold, Berlin-New York, W. de Gruyter, 2002²⁴.
- Köbl.: *Althochdeutsch-lateinisches Wörterbuch*, G. Köbler, Göttingen, Munsterschmidt Verlag, 1974.
- Lex.: *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, M. Lexer, I-III, Stuttgart, S. Hirzel, 1992 (Nachdruck der Ausgabe Leipzig, 1872-8).
- LM: *Lexikon des Mittelalters*, I-IX, München-Zürich, Artemis & Winkler, 1977-99.
- B. Meineke, *Althochdeutsches aus dem 15. Jahrhundert. Glossae Salomonis im Codex Lilienfeld Stiftsbibliothek* 228, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1990.
- MHDW: *Findebuch zum Mittelhochdeutschen Wortschatz*, K. Gärtner - C. Gerhardt - J. Jaehrling - R. Plate - W. Röhl. - E. Timm, Stuttgart, S. Hirzel, 1992.
- MLW: *Mittellateinisches Wörterbuch* bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert in Gemeinschaft mit den Akademien der Wissenschaften zu Göttingen, Heidelberg, Leipzig, Mainz, Wien und der Schweizerischen Geisteswissenschaftlichen Gesellschaft, herausgegeben von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, München, C. H. Beck, 1967-2003.
- Müll.: *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, ausgearbeitet von W. Müller und F. Zarncke. Mit Benutzung des Nachlasses von G. F. Benecke, I-IV, Stuttgart, S. Hirzel, 1990 (Nachdruck der Ausgabe Leipzig, 1854-66).
- Osborne. *Der.*: vedi l'elenco C.
- Pap.: vedi l'elenco C.
- Sch.: *Altdeutsches Wörterbuch* von O. Schade, I-II, Hildesheim, G. Olms, 1969 (Nachdruck der Ausgabe Halle-Saale, Verlag des Buchhandlung des Waisenhauses, 1872-82).

- Strick. 1: S. Stricker, *Basel ÖBU. B IX 31. Studien zur Überlieferung des Summarium Heinrici Langfassung Buch XI*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1989.
- Strick. 2: S. Stricker, *Die Summarium-Heinrici-Glossen der Handschrift Basel ÖBU. B X 18*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1990.
- Sum. Hein.: *Summarium Heinrici* Band 1. Textkritische Ausgabe der ersten Fassung Buch I-X herausgegeben von R. Hildebrandt, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1974 – *Summarium Heinrici* Band 2. Textkritische Ausgabe der zweiten Fassung Buch I-VI sowie des Buches XI in Kurz- und Langfassung, herausgegeben von R. Hildebrandt, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1982 – *Summarium Heinrici* Band 3. Wortschatz. Register der deutschen Glossen und ihrer lateinischen Bezugswörter auf der Grundlage der Gesamtüberlieferung. Bearbeitet und herausgegeben von R. Hildebrandt und K. Ridder, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1995.
- U. Thies, *Graphematisch-phonematische Untersuchungen der Glossen einer Kölner Summarium-Heinrici-Handschrift. Mit Edition der Glossen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1989.
- ThLL: *Thesaurus linguae Latinae*.
- Vocabularius optimus*, ed. E. Bremer, I-II, Tübingen, M. Niemeyer, 1990.
- W. Wegstein, *Studien zum «Summarium Heinrici». Die Darmstädter Handschrift 6*, Tübingen, M. Niemeyer, 1985.

B) Studi

- Bosco: S. Bosco Coletosos, *Le parole del tedesco*, Milano, Garzanti, 1993.
- Crem. 1990: G. Cremascoli, *Note sur des problèmes de lexicographie médiévale in Latin vulgaire - latin tardif II. Actes du II^{ème} Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bologne, 29 Août - 2 September 1988)*, Tübingen, M. Niemeyer, 1990, pp. 75-88.
- Crem. 1994: G. Cremascoli, *Tra i «monstra» della lessicografia medievale in La critica del testo mediolatino. Atti del Convegno (Firenze 6-8 dicembre 1990)*, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 203-14.
- Id., *Le ansie dello scriba medievale in Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Certosa del Galluzzo, 11-12 ottobre 1996)* Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998, pp. 31-41.
- Festch. P. Klopsch: F. J. Konstanciak, *Celeuma: quasi calcantium oma. Anmerkungen zu einem Lexikonartikel des Johannes Balbi in Festschrift für Paul Klopsch*, Göppingen, Kümmerle, 1988, pp. 257-92.
- Franc. 1952: E. Franceschini, *Ir = vola manus*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», XXII 1 (1952), pp. 17-32.
- P. Gatti, *Le Derivationes e Osberno di Gloucester*, «Studi umanistici Piceni», 14 (1994), pp. 103-8.

- T. Hunt, *Teaching and Learning Latin in Thirteenth-Century England, Volume I Texts, Volume II Glosses, Volume III Indexes*, Cambridge, D. S. Brewer, 1991.
- A. Marinoni, *Du glossaire au dictionnaire*, «Quadrivium», 9 (1968), p. 136.
- Mein.: *Liber Glossarum und Summarium Heinrici* zu einem Münchner Neufund von B. Meineke, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1994.
- L. Moulinier, *Un lexique «trilingue» du XII^e siècle: la Lingua ignota de Hildegarde de Bingen in Lexiques bilingues dans les domaines philosophique et scientifique (Moyen Âge-Renaissance). Actes du Colloque international organisé par l'Ecole Pratique des Hautes Etudes – IV^e Section et l'Institut Supérieur de Philosophie de l'Université Catholique de Louvain (Paris, 12-14 juin 1997)*, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 89-111.
- B. Munk Olsen, *Ovide au Moyen Age (du IX^e au XII^e siècle)* in *Le strade del testo* a cura di G. Cavallo, Bari, Adriatica Editrice, 1987, pp. 67-96.
- Id., *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 1991.
- Princi: G. Princi Braccini, *I germanismi nelle «Magnae Derivationes». Un assaggio sulle fonti di Ugucione*, «Studi mediolatini e volgari», 52 (2006), pp. 149-263.
- M. Ruf (cur.), *Bücher-Schicksal. Die Säkularisation der Stiftsbibliothek Schäftlarn 1803. Ausstellung in Zusammenarbeit mit der Bayer. Staatsbibliothek und der Universitätsbibliothek München in der Stiftsbibliothek Schäftlarn* 10. Nov. - 8. Dez. 1991, Schäftlarn, Stiftsbibliothek Schäftlarn, 1997.
- M. Thiel, *Grundlagen und Gestalt der Hebräischkenntnisse des frühen Mittelalters*, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 1973.
- L. Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, II, München, C. H. Beck, 1911.

C) *Autori e testi antichi e medievali: edizioni di riferimento*

- Ael.: Aelfrics *Grammatik und Glossar*, Text und Varianten, herausgegeben von J. Zupitza, Berlin-Zürich-Dublin, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung M. Niehans Verlag, 1966 (Nachdruck der 1. Auflage 1880).
- Ald. *De sept.*: Aldhemus Schireburnensis episcopus, *Epistola ad Acircium, sive Liber de Septenario et de Metris*, in PL, 89.
- Balb.: Joannis Balbi *Catholicon*, Mainz, 1460 (anast. Westmead, Gregg, 1971)
- Bed. *De temp. rat.*: Bedae Venerabilis *Opera De temporum ratione liber*, ed. Ch. W. Jones, Turnholti, Brepols, 1977 (CCSL 123b).
- in parab. Salomon.*: *Expositio in Parabolas Salomonis*, in PL, 91.
- Ben. *Reg.*: Benedicti *Regula*, ed. A. de Vogüé - J. Neufville, Paris, Les éditions du Cerf, 1971-7, voll. I-VII, (Sources chrétiennes 181-6).
- Biblia Sacra: *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem*, ed. R. Weber et alii, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1994. Queste sono le sigle dei libri biblici utilizzate in apparato:

- Act.: *Actus Apostolorum*
 Am.: *Amos*
 Cant.: *Cantica Canticorum*
 Deut.: *Deuteronomium*
 Ier.: *Ieremiae*
 Io.: *Evangelium secundum Ioannem*
 Ios.: *Iosue*
 Is.: *Isaias*
 Lev.: *Leviticus*
 Lc.: *Evangelium secundum Lucam*
 1 Mach.: *I Machabeorum liber*
 2 Mach.: *II Machabeorum liber*
 Mt.: *Evangelium secundum Matthaeum*
 Num.: *Numeri*
 2 Par.: *II Paralipomenon lib.*
 Ps. H.: *Psalmorum liber iuxta Hebr.*
 3 Reg.: *III (I) Regum liber*
 4 Reg.: *IV (II) Regum liber*
 1 Sm.: *I Regum liber (I Samuel)*
 2 Sm.: *II Regum liber (II Samuel)*
 Zach.: *Zacharias*
- Boeth. *Ars geom.*: Boetii quae fertur geometria, ed. G. Friedlein, Lipsiae, Minerva G. M. B. H., 1867 (anast. Frankfurt a.M., 1966).
- Brit. Metr.: *Brito Metricus. A Mediaeval Verse Treatise on Greek and Hebrew Words*, ed. L. W. Daly, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1968.
- Cass. *Exp. in Ps.*: Magni Aurelii Cassiodori *Expositio Psalmorum*, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1958 (CCSL 97-8).
- Cic. *Fam.*: M. Tulli Ciceronis *Epistulae ad familiares libri I-XVI*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stutgardiae in aedibus B.G. Teubneri, 1988.
- Eber. *Graec.*: Eberhard von Bethune, *Graecismus*, herausgegeben von J. Wrobel, Hildesheim-Zürich-New York, G. Olms, 1987 (Nachdruck der Ausgabe Breslau 1887).
- Euch. *Instr.*: Eucherii Lugdunensis *Formulae spiritualis intelligentiae – Instructionum libri duo*, ed. C. Mandolfo, Turnhout, Brepols, 2004 (CCSL 66).
- Fest.: *Festus De verborum significatu*, ed. W.-M. Lindsay, Paris, Les Belles Lettres, 1930 in *Glossaria Latina iussu Academiae Britannicae edita*, Paris, Les Belles Lettres, 1926-31 (anast. Hildesheim, G. Olms, 1965), IV 91-467.

Flav. Ios. *De bell. Iud.*: Flavio Giuseppe, La guerra giudaica, a cura di G. Vitucci, I-II, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori, 1974.

Fulg. *Serm. ant.*: Fabius Planciades Fulgentius, *Expositio sermonum antiquorum*, a c. di U. Pizzani, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968.

Hier. *De situ*: S. Eusebii Hieronymi Stridonensis Presbyteri *Opera omnia - Liber de situ et nominibus locorum Hebraicorum*, in PL, 23.

De vir. Ill.: Gli uomini illustri *De viris illustribus*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Firenze, Nardini, 1988.

Ep.: Epistulae pars 1, ed. I. Hilberg, Vindobonae, F. Tempski, Lipsiae, G. Freytag, 1910, (CSEL 54) - *Epistulae pars 2*, ed. I. Hilberg, Vindobonae, F. Tempski, Lipsiae, G. Freytag, 1912, (CSEL 55) - *Epistulae pars 3*, ed. I. Hilberg, Vindobonae, F. Tempski, Lipsiae, G. Freytag, 1918, (CSEL 56) - (anast. New York-London, Johnson Reprint Corporation, 1961).

Hebr. Quaest. in Gen.: *Hebraicae Quaestiones in libro Geneseos*, ed. P. de Lagarde, Turnholti, Brepols, 1969 (CCSL 72).

in Ab.: Commentarii in prophetas minores: Abacuc, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1970 (CCSL 76A).

in Aggaeum: Commentarii in prophetas minores: Aggaeum, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1970 (CCSL 76A).

in Amos: Commentarii in prophetas minores: Amos, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1969 (CCSL 76).

in Dan.: Commentariorum in Daniele libri III <IV>, ed. F. Glorie, Turnholti, Brepols, 1964 (CCSL 75A).

in Eccle.: Commentarius in Ecclesiasten, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1969 (CCSL 72).

in Es.: Commentaires de Jerome sur le prophete Isaie, ed. R. Gryson, I-III, Freiburg, Herder, 1993-6.

in Hiere.: in Hieremiam, ed. S. Reiter, Turnholti, Brepols, 1960 (CCSL 74).

in Hiez.: Commentariorum in Hiezechielem libri XIV, ed. F. Glorie, Turnholti, Brepols, 1964 (CCSL 75).

in Math.: Commentariorum in Matheum, ed. D. Hurst - M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1969 (CCSL 77).

in Mich.: Commentarii in prophetas minores: Michaeam, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1969 (CCSL 76).

in Os.: Commentarii in prophetas minores: Osee, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1969 (CCSL 76).

in Soph.: Commentarii in prophetas minores: Sopboniam, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1970 (CCSL 76A).

- in Zach.: Commentarii in prophetas minores: Zachariam*, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1970 (CCSL 76A).
- Lib.: Liber interpretationis Hebraicorum nominum*, ed. P. de Lagarde, Turnholti, Brepols, 1969 (CCSL 72).
- Prol. Hiez.: Prologus Hezechielis prophetae in Biblia Sacra.*
- Prol. Reg.: Prologus sancti Hieronymi in libro Regum in Biblia Sacra.*
- Hildegard von Bingen: *Wörterbuch der unbekannten Sprache (Lingua ignota)* in der Reihfolge der Manuskripte, sowie alphabetisch nach unbekannter Sprache, lateinischer Übersetzung, mittelhochdeutscher Übersetzung und moderner Übersetzung, unter Mitarbeit von Dr. M. L. Portmann und A. Odermatt, Basel, Verlag Basler Hildegard-Gesellschaft, 1986.
- Ead., *Naturkunde*. Das Buch von dem inneren Wesen der verschiedenen Naturen in der Schöpfung nach den Quellen übersetzt und erläutert von P. Riethe, Salzburg, O. Müller, 1980.
- Hor. *Carm.*: Horace, *Odes and Epodes*, ed. N. Rudd, Cambridge, Massachusetts - London, England, Harvard University Press, 2004.
- Hug. *Der.*: Uguccione da Pisa, *Derivationes*, a c. di E. Cecchini e di G. Arbizzoni - S. Lanciotti - G. Nonni - M. G. Sassi - A. Tontini, I-II, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2004.
- Hug. de S. Vict. *Didascalicon*: Hugonis de Sancto Victore *Didascalicon De studio legendi*, ed. C. H. Buttimer, Washington, The Catholic University Press, 1939.
- Isid. *De nat. rer.*: Isidori Hispalensis *De natura rerum liber*, ed. G. Becker, Amsterdam, A. M. Hakkert, 1967 (Nachdruck der Ausgabe Berlin, 1857).
- Etym.: Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, I-II, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1911 (anast. New York, Oxford University Press, 1988).
- Quaest. in Vet. Testam.: De Veteri et Novo Testamento Quaestiones XLI*, in PL, 83.
- Iuv.: D. Iunii Iuvenalis *Saturae sedecim*, ed. I. Willis, Stutgardiae et Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1997.
- Lucan.: M. Annaei Lucani *De bello civili*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stutgardiae in aedibus B. G. Teubneri, 1988.
- Macro. *Sat.*: Ambrosii Theodosii Macrobiani *Saturnalia*, ed. I. Willis, Stutgardiae et Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri, 1994 (ed. corr. ed. 2. Lepizig, B. G. Teubner, 1970).
- Mart.: M. Valerii Martialis *Epigrammata*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stutgardiae in aedibus B.G. Teubneri, 1990.
- Mart. Cap.: Martianus Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, ed. J. Willis, Leipzig, B. G. Teubner, 1983.

- Osborne. *Der.*: Osberno, *Derivazioni*, a c. di P. Busdraghi - M. Chiabò - A. Dessì Fulgheri - P. Gatti - R. Mazzacane - L. Roberti, sotto la direzione di F. Bertini e V. Ussani jr., I-II, Spoleto, Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, 1996.
- Ov. *Am.*: P. Ovidius Naso *Carmina amatoria Amores*, ed. A. Ramírez de Verger, *Monachii et Lipsiae in aedibus K. G. Saur*, 2003.
- Her.: *Heroides*, ed. A. Palmer, Hildesheim, G. Olms, 1967 (Nachdruck der Ausgabe Oxford, Clarendon Press, 1898).
- Met.: *Metamorphoses*, ed. W.S. Anderson, Leipzig, B. G. Teubner, 1977.
- Trist.: *Tristia*, ed. J. B. Hall, Stutgardiae et Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1995.
- Pap.: Papias, *Elementarium doctrinae rudimentum*, Venetiis, Philippus Pincius, 1496 (anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1966) - *Elementarium. Littera A*, ed. V. De Angelis, I-III, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977-80.
- Pers.: Auli Persii Flacci *Satirarum liber*, ed. O. Jahn, Hildesheim, G. Olms, 1967 (Nachdruck der Ausgabe Leipzig, 1843).
- Petr. Hel.: Petrus Helias, *Summa super Priscianum*, ed. L. Reilly, I-II, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1993.
- Plaut. *Bacch.*: Plaute, *Comedies Bacchides*, ed. A. Ernout, II, Paris, Les Belles Lettres, 1957.
- Mil.: *Miles gloriosus*, ed. A. Ernout, IV, Paris, Les Belles Lettres, 1963.
- Vid.: *Vidularia*, ed. A. Ernout, VII, Paris, Les Belles Lettres, 1961.
- Plin. *Nat. Hist.*: C. Plinius secundus, *Naturalis Historia*, ed. C. Mayhoff, Stutgardiae in aedibus B. G. Teubneri, 1897 (anast. 1967).
- Pomp. *gramm.*: Cledonius Pompeius Iulianus, *Commentum artis Donati*, in *Grammatici Latini*, V, Leipzig, 1855-60 (anast. Lipsiae, G. Olms, 1961).
- Prisc. *Inst.*: Prisciani *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ed. M. Hertzius in *Grammatici Latini*, Leipzig, 1855-60 (anast. Lipsiae, G. Olms, 1961).
- Prop.: Sextus Propertius, *Elegiarum libri IV*, ed. R. Hanslik, Leipzig, B. G. Teubner, 1979.
- Prud. *Psyc.*: Prudence, *Psychomachie*, ed. M. Lavarenne, III, Paris, Les Belles Lettres, 1963.
- Quint. *Inst.*: Quintilien, *Institution oratoire*, ed. J. Cousin, V, Paris, Les Belles Lettres, 1978.
- Rab. Maur. *Comm. in lib. Mac.*: B. Rabani Mauri *Opera omnia Commentaria in libros Machabaeorum*, in PL, 109.
- Comm. in lib. Reg.*: *Commentaria in libros IV Regum*, in PL, 109.
- Comm. in lib. Ruth*: *Commentarium in librum Ruth*, in PL, 108.
- Comm. in Paralip.*: *Commentaria in libros II Paralipomenon*, in PL, 109.
- De comp.*: *De computo*, ed. J. McCulloh, Turnholti, Brepols, 1979 (CCCM 44).

- De univ.*: *De universo*, in PL, I I I.
- Rufin. *Hist.*: *Eusebii Historia ecclesiastica (a Rufino translata)*, ed. Th. Mommsen, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1903.
- Rup. Tuit. *De sanct. Trin.*: *Ruperti Tuitiensis De sancta Trinitate et operibus eius*, ed. H. Haacke, Brepols, 1971 (CCCM 21).
- Sall. *Catil.*: *C. Sallusti Crispi Catilina*, ed. L. D. Reynolds, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1991.
- Serv. *Aen.*: *Servii grammatici Aeneidos librorum I-XII commentarii*, ed. G. Thilo, I-II, Hildesheim, G. Olms, 1961.
- Georg.: *Bucolica et Georgica: commentarii*, ed. G. Thilo, III.1, Hildesheim, G. Olms, 1961.
- Sil. It. *Pun.*: *Sili Italici Punica*, ed. J. Delz, Stutgardiae in aedibus B. G. Teubneri, 1986.
- Ter. P. Terenti Afri *Comoediae*, ed. R. Kauer - W. M. Lindsay, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1958:
- Ad.*: *Adelphoe*, *ibid.*, pp. 273-323;
- Andr.*: *Andria*, *ibid.*, pp. 1-54;
- Eun.*: *Eunuchus*, *ibid.*, pp. 111-69;
- Heaut.*: *Heauton Timorumenos*, *ibid.*, pp. 55-110;
- Phorm.*: *Phormio*, *ibid.*, pp. 171-226.
- Verg.: *P. Vergilii Maronis Opera*, ed. M. Geymonat, Torino, Paravia, 1973:
- Aen.* *Aeneidos libri XII*, *ibid.*, pp. 171-667;
- Buc.*: *Bucolicon liber*, *ibid.*, pp. 1-54.
- Vitr. *De Arch.*: *Vitruvio, De Architectura*, a cura di P. Gros, trad. e comm. A. Corso e E. Romano, I-II, Torino, G. Einaudi, 1997.
- Wal. Strab. *Lib. Is.*: *Walafridi Strabi Glossa ordinaria Liber Isaiae prophetae*, in PL, I 13.
- Wern. *Lib. defl.*: *Wernerus abbas S. Blasii in Silva Nigra, Deflorationes SS. Patrum*, in PL, 157.

CONSPECTUS SIGLORUM

add.	addidit/addiderunt
a lat.	a latere
app.	apparatus
bis scrip., linea corr.	bis scripsit, linea correxit
cfr.	confer
codd.	codices
corr.	corrigere/correxerunt
exp.	expunxit
fort.	fortasse
fr.	fragmentum
ibid.	ibidem
id.	idem
in app.	in apparatu
m. alt. scrip.	manus altera scripsit
om.	omisit
repp.	repperi
spat. vac.	spatium vacuum
sup. scrip.	supra scripsit
s.v.	sub voce
v. l.	varia lectio

DESCRIPTIO CODICUM

A = München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 17151, ff. 2r-26v

Incipit: «Incipiunt glose super alfabetum. Adam terrenus vel rubra terra». *Explicit*: «Vento -as a quo ventilo inde ventilabrum».

Una succinta descrizione di questo manoscritto si trova nel *Catalogus codicum Latinorum bibliothecae regiae Monacensis* (cfr. infra bibliografia), II 3, p. 83: «17151 (Scheftl. 151) membr. 2°. s. XII. 177 f. Glosae super alfabetum. Adam terrenus vel rubra terra; inmixta sunt Germanica».

Il codice è di grande formato (mm. 300 × 420) ed è composto da 21 fascicoli: i primi quattro tramandano la raccolta monacense. Sul piatto anteriore sono fissate tre borchie a stella, presenti un tempo anche sul piatto posteriore.

Sul dorso viene indicato il contenuto del codice: «Glosse super alphabetum et Homiliae ss. Patrum» e sono incollati due cartellini, che indicano l'originaria segnatura del monastero di Schäftlarn e la collocazione attuale. Sul con-

tropiatto anteriore viene riportata la segnatura *cod. lat.* 17151, mentre sul foglio di guardia è apposto il timbro della *Bibliotheca Regia Monacensis*.

È interessante notare che sul f. iv una mano tarda, a inchiostro, segnalò l'esistenza, nella biblioteca monacense, di tre manoscritti dei tre testimoni di *Glossae super alphabetum*, segnalando la speciale attendibilità del testo trasmesso nel presente codice, ove «primo occurrunt Homiliae et sermones variorum», come avviene nel manoscritto qui indicato con la lettera C¹. Forse la stessa mano sottolineò con un tratto di matita i germanismi e inserì l'annotazione *frumen*, a lato del lemma p 356 *puls* (f. 17v).

Sempre al f. iv sono da segnalare un epigramma che celebra Ottone, vescovo di Frisinga, e un breve componimento dal titolo *De bona et mala arbore*. Dei due testi si dà qui l'*incipit*².

Si leggono inoltre note riguardanti l'anno in cui venne rifondato il monastero di Schäftlarn³, luogo ove i tre manoscritti vennero conservati fino al 1803⁴.

Il testo si estende su due colonne di mm. 110-120 × 355, distanti mm. 10 l'una dall'altra, composte ciascuna da cinquanta righe. Il margine superiore misura mm. 20, quello inferiore mm. 50, la giustificazione interna mm. 10 mentre quella esterna mm. 50. Lo specchio di scrittura si estende per mm. 240 × 350. Sono mancanti il foglio, caduto, originariamente dislocato tra il f. 9 e il f. 10 e il foglio, di cui rimane il tallone, apposto originariamente tra il f. 26 e il f. 27⁵. A questo riguardo è interessante notare che già chi appose la foliazione notò la perdita del primo foglio e appose, al piede del f. 9v, la seguente annotazione: *hic deest folium integrum* †⁶. La scrittura è una minuscola carolina.

1. «Istae Glossae super alphabetum» ter in biblioth. reg. Monac. exstant; et 1^{mo}) quidem in hoc cod., in quo, ut mihi videtur, emendatissimae leguntur, 2) in cod. olim Scheftlariensis bibl., in fol.; in quo primo loco occurrunt «Homiliae et Sermon. varior.» 3) in cod.

2. *Quicquid in orbe beat preclaros et meliores – Fructus prava malos dignos bona procreat arbor.*

Nel *Catalogus codicum Latinorum bibliothecae regiae Monacensis* a p. 83, il primo dei due componimenti viene indicato come un epigramma composto da Radevino in occasione della morte di Ottone da Frisinga, con questa precisazione: «sed ab Scheftlarensi monacho amplificatum» (cfr. E. Klemm, *Die romanischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek*, III 2, p. 105).

3. È annotato a matita: «cf. Ladevicus, Otto Frising, cf. Ottonis ep. Frising carta restauracionis, a. 1140 inter Monumenta Scheftlariensia n 511».

4. Sulla secolarizzazione del monastero di Schäftlarn cfr. *Bücher-Schicksal. Die Säkularisation der Stiftsbibliothek Schäftlarn 1803. Ausstellung in Zusammenarbeit mit der Bayer. Staatsbibliothek und der Universitätsbibliothek München in der Stiftsbibliothek Schäftlarn* 10. Nov. - 8. Dez. 1991, a cura di M. Ruf, Schäftlarn, Stiftsbibliothek Schäftlarn, 1997, con particolare riferimento alle pp. 12-3, che forniscono alcuni dati sui manoscritti di argomento grammaticale e lessicografico provenienti dalla biblioteca del monastero benedettino.

5. La trattazione s'interrompe al lemma U XLIX 6 *Ventilabrum*.

6. La caduta del foglio riguarda i lemmi compresi tra f 41 *Flegeton* e F XXXIX 1 *Fungor*.

L'intitolazione *Incipiunt glose super alfabetum* e le iniziali sono messe in risalto con inchiostro rosso, la A incipitaria è fitomorfa e la prima glossa *Adam terrenus vel rubra terra* è scritta in capitale.

La pergamena presenta fori nei seguenti fogli: f. 2, f. 3 (uno nel corpo del testo e uno *a latere*), f. 5, f. 6, f. 7 (due fori uno nel corpo del testo e uno *a latere*), f. 8 (uno *a latere*), f. 10, f. 11 (uno *a latere*), f. 17 (due fori *a latere*), f. 19 (due fori *a latere*), f. 20 (tre fori *a latere*), f. 23 (uno *a latere*), f. 26. È presente inoltre qualche taglio ai ff. 17 (un taglio con rammendo), 26 (due tagli con rammendi) e qualche macchia (f. 2rv).

Gli spazi bianchi sono in corrispondenza delle intitolazioni *expositiones* e *derivationes* che non vennero apposte ai capilettera dei ff. 4v, 6r, 7v, 8r, 8v, 11r, 13v, 14r. Talora vi sono segni di riempimento tra l'*explicit* delle glosse e l'*incipit* delle *derivationes* costituiti da palmette, motivi geometrici o chiudiriga.

Resta da segnalare, in A, la presenza di numerose integrazioni, marginali, interlineari e, in un caso, entrate a far parte del testo del nostro manoscritto⁷. Si notano anche abrasioni, più o meno visibili, che testimoniano due fasi del lavoro di un unico copista: una prima stesura e una successiva correzione, contraddistinte dall'uso di due inchiostri diversi. L'analisi paleografica induce a supporre la presenza di una stessa mano, quindi di un unico copista che trascrive e apporta integrazioni a margine del testo, spesso accompagnate da segni di attenzione⁸.

7. Cfr. P II 23 ove, a proposito di *pri<sc>us -a -um*, la nota marginale di B (*a primo prius -a -um, ita in exemplari inveni*) entra a far parte del testo dato dal ms. A.

8. Di mano diversa è il componimento del f. 27r, di cui riporto la trascrizione:

«Hec data pro causis variis insignis habetur
 Hebraicis biblis ut descriptum perhibetur
 Hac protoplastus homo factus cecidisse putatur
 Proque reo pomo lacrimarum valle locatur
 Hac quoque iustus Abel agnum litat et sceleratus
 Fraterne cedis reus est frater reprobat
 Hac memorant archa subiisse Noe patriarcha
 Hac proles Abram sine cede litatur ad aram
 Hac vendit castum Ioseph calumnia fratrum
 Israel evadit duri Domini dominatum
 Hac Daniel lacum datur evasisse leonum
 E Babilone redit Esdra duce gens Hebreorum
 Hac tradunt David Goliath superasse superbum
 Hec est alma dies est qua factum caro Verbum
 Hac etiam Christi completur passio vere
 Hic res hic corpus typus umbra priora fuere
 Hac quia conceptum Dominum Iudea necavit
 Hedum lacte coquens matris legem violavit
 ex his quedam sunt quorundam traditiones
 Nec tu firmare pro veris falsa labores».

Bibliografia: E. Steinmeyer - E. Sievers, *Die althochdeutschen Glossen*, Berlin, Weidmannsche, 1898, IV, p. 557; C. Halm - F. Keinz - G. Meyer - G. Thomas, *Catalogus codicum Latinorum bibliothecae regiae Monacensis*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1878 (anast. 1969), II 3; E. Klemm, *Die romanischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1988, III 2, p. 105.

B: München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 17153, ff. 1r-89v

Incipit: «Incipiunt glose super alphabetum de a. Adam terrenus vel rubra testa».

Explicit: «Vestigium -ii a quo vestigo -as quod componitur investigo -as a quo investigabilis -le».

Descritto in *Catalogus codicum Latinorum* (cfr. infra bibliografia), II 3, p. 84: «17153 (Schetfl. 153) membr. 4^o. s. XII. 91 f. Glosarium = Clm. 17151 ff. 1-27».

Il codice è composto da 11 fascicoli e presenta le seguenti dimensioni: mm. 135 × 200. Sul piatto anteriore erano fissate cinque borchie e una tavola, ora non più presenti, mentre sulla guardia anteriore fissa è stata registrata, a lapis, la collocazione attuale, presente anche sull'etichetta incollata sul foglio di risguardo.

Sul foglio di guardia è inoltre apposto il timbro della *Bibliotheca regia Monacensis* e viene annotato a inchiostro: «aus Scheftlarn? Vocabula theotisch in hoc cod. occurrentia cuncta excipsi D».

Sul dorso si legge: «Glossae super alphabetum seu vocabularium» e sono incollati due cartellini: un primo reca la segnatura *Schätflarn 153*, un secondo la segnatura attuale. Era presente una fibbia che permetteva di chiudere il codice; ora rimangono solamente la contrograffa e la cerniera in metallo che fissavano la bindella andata perduta.

La scrittura, una minuscola carolina piuttosto chiara, è vergata a piena pagina per 26 linee. Il margine superiore misura mm. 10, quello inferiore mm. 30, la giustificazione interna mm. 20, mentre la giustificazione esterna mm. 20-25.

Lo specchio di scrittura ha le seguenti dimensioni: mm. 100 × 150.

Le lettere A (f. 1r), T (f. 81v), V (f. 83v e 86v) sono riccamente decorate con volute e racemi. Non vi sono titoli⁹. I ff. 1r, 88v e 89 non sono di facile lettura perché molto deteriorati.

9. A questo proposito ricordo che solo alle lettere C, E, M, viene annotato, nella seconda sezione derivatoria, con inchiostro rosso, *Item de c, de e, de m*.

Sono presenti i segni della rigatura a secco e diversi fori nei seguenti fogli: f. 2, f. 3 (2 fori di cui uno nel corpo del testo e uno in basso), f. 7, f. 15, f. 27, f. 37, f. 44 (uno *a latere*), f. 45 (uno *a latere*), f. 48 (uno *a latere*), f. 54 (4 fori), f. 68 (uno *a latere*), f. 89 (uno *a latere*). Un unico taglio al f. 26 e una sbavatura d'inchiostro al f. 15r. Rilevanti le macchie ai ff. 15r, f. 85v e 86r e gli spazi bianchi ai ff. 29r (evidente segno di abrasione), 31r (titolo mancante), 34v, 35v, 44r, 77r.

Le integrazioni marginali vennero apposte con inchiostro diverso da quello che venne utilizzato nella stesura della raccolta.

Si possono ipotizzare due mani diverse nella esemplazione del testo: i ff. 1r-56v sono opera di un primo copista che interrompe il lavoro al sesto fascicolo, mentre i ff. 57r-89v vengono riprodotti da un secondo copista¹⁰ che si serve di un inchiostro pallido e che fa largo uso di spazi bianchi, soprattutto in corrispondenza dei titoli. Rari sono i segni di abrasione o correzione del testo.

Bibliografia: Steinmeyer-Sievers, *Die althochdeutschen Glossen*, cit., IV, p. 557; Halm-Keinz-Meyer-Thomas, *Catalogus codicum*, cit., II 3; Klemm, *Die romanischen Handschriften*, cit., III 2, p. 118.

C: München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 17194, ff. 179r-221r

Incipit: «Incipiunt expositiones sive derivationes de alphabeto. Adam terrenus vel rubra testa».

Explicit: «Vestigium -ii a quo vestigo -as quod componitur investigo -as a quo investigabilis -le».

Notizie circa il manoscritto in *Catalogus codicum Latinorum* (cfr. infra bibliografia), II 3, p. 86: «17194 (Schetfl. 194) membr. 2^o. s. IX. et XII. 221 f. f. 1-172 s. IX Pauli homiliarii pars hiemalis f. 173 Expositiones sive derivationes de alphabeto = Clm. 17151 et 17153».

Il codice è di medio formato (mm. 190 × 290) e presenta una chiusura per mezzo di fibbie in metallo. Sul dorso sono presenti due cartellini. Il primo, abraso, reca l'indicazione del contenuto del manoscritto: «Homiliae et Sermones...super alphabetum»¹¹, il secondo, invece, riporta l'indicazione della

¹⁰. È da rilevare un'alternanza di mani al f. 71v, in particolar modo dal lemma s 288 *strophium* al lemma s 317 *sophisma*.

¹¹. È interessante osservare che sia le glosse di A come quelle di C vengono trasmesse in codici in cui si leggono omelie e sermoni. È difficile ipotizzare da questo dato l'ambito di produzione e di fruizione del materiale linguistico trasmesso.

provenienza. Sul contropiatto anteriore a *lapis* è apposta la segnatura attuale ed è scritto dal restauratore che si occupò del rivestimento del codice: «Früherer Überzug nur uncharakterist. Lederreste». Alcune indicazioni tecniche sono documentate dal cartellino incollato sul contropiatto posteriore: «nr. 958 Ausgang Marz 1977 I. Schäden Kemnovvrare 20 II. Behandlung 3, 10, 25, 29, 36, 38, 40 Schliessen neu».

Appunti a matita, circa il contenuto, sono presenti lungo il margine del f. 179r: «Docen. Miscell. VII, 288. Aret. Beitr. Hebr. Graec. e a latere» e del f. 188r «in hoc fol., quod nunc deest in cod. in fol. max.»¹². Il timbro della *Bibliotheca Regia Monacensis* è apposto sul f. 221v.

Il codice è composto da 25 fascicoli, 5 dei quali tramandano la raccolta monacese. Queste sono le dimensioni del foglio: il bordo superiore misura mm. 20, il bordo inferiore mm. 45, la giustificazione interna mm. 15 mentre quella esterna mm. 35. Lo specchio di scrittura misura mm. 135 × 210-215.

La scrittura minuscola carolina si estende su tutto il foglio per 37 linee.

Per quel che concerne il sistema abbreviativo sono da notare alcuni segni presenti esclusivamente in questo manoscritto per indicare *enim* ed *est*. L'intitolazione *Incipiunt expositiones sive derivationes de alphabeto* e i titoli di ogni capolettera sono scritti con inchiostro rosso, come le iniziali di ogni lemma. Con una matita di colore blu vengono sottolineate le citazioni desunte da autori classici come Ovidio, Persio, Lucano, Plauto, Terenzio, Giovenale e dai testi biblici. Sono presenti i segni della rigatura. Anche in questo codice i germanismi sono sottolineati a matita. Sono evidenti tracce di rigatura a secco, talvolta ripassata a colore.

Il manoscritto presenta numerosi fori: f. 187r (due, di cui uno molto esteso), f. 188, f. 189 (*a latere* un foro e un taglio), f. 206, f. 208, f. 211, f. 214 (tre fori), f. 215, f. 216, f. 217 (due fori, uno *a latere* e uno in basso) e macchie ai ff. 184, 185, 186, 190, 191, 196, 197, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 214, 219. La pergamena mostra dei tagli ai ff. 182, 191, 192, 193 (due *a latere*), 194, 206 e degli spazi bianchi ai ff. 174v, 185v, 196v, 207r (tutti in corrispondenza dei titoli mancanti) e ai ff. 190v, 195v, 206r, 214r, 217r. Rari sono i segni di riempimento, talora costituiti da motivi geometrici.

Si possono ipotizzare due mani, molto affini: un primo copista trascrive i ff. 179r-196v (fascicoli 1-3, redatti con inchiostro con pigmenti bruni), un secondo amanuense si occupa dei ff. 197r-220v (fascicoli 4-6, vergati con inchiostro con pigmenti neri). Una terza mano è attiva solo sul f. 221r (scritto con inchiostro con pigmenti rossi).

12. Questa annotazione dà notizia della caduta del foglio originariamente compreso tra gli attuali f. 9 e f. 10 del codice A, di cui ho già detto sopra.

Non sono presenti notazioni marginali, segni di correzione o abrasione che potrebbero far pensare a ripensamenti, correzioni e interventi successivi alla stesura¹³. Le annotazioni presenti in C sono interlineari e compiute con lo stesso inchiostro utilizzato nel corpo del testo.

Bibliografia: Steinmeyer-Sievers, *Die althochdeutschen Glossen*, cit., IV, p. 558; B. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, Leipzig, O. Harrassowitz, 1940, I, p. 139; Halm-Keinz-Meyer-Thomas, *Catalogus codicum Latinorum*, cit., II 3; Klemm, *Die romanischen Handschriften*, cit., III 2; K. Bierbrauer, *Die Ornamentik frühkarolingischer Handschriften aus Bayern*, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1979 (Philosophisch-Historische Klasse Abhandlungen neue Folge, Heft 84), pp. 55-7; Id., *Die vorkarolingischen und karolingischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek*, Wiesbaden, L. Reichert, 1990, I, pp. 90-1.

LA TRADIZIONE

La raccolta monacense di cui si dà l'edizione è giunta a noi attraverso i tre codici testé descritti: München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 17151(A), lat. 17153 (B) e lat. 17194 (C).

I tre testimoni della tradizione, finora non sottoposti ad un'approfondita ricerca, sono stati esaminati all'interno della tradizione lessicografica medio-latina da A. Marinoni, nel corso di un conferenza tenuta all'università di Lovanio il 3 aprile del 1968, poi pubblicata col titolo *Du glossaire au dictionnaire*, nel corso nello stesso anno nella rivista *Quadrivium*. Nel saggio viene delineato un prospetto della storia della lessicografia latina, evidenziando il ruolo che questa disciplina ebbe nell'apprendimento della grammatica e nella conoscenza della lingua nel corso di tutto il medioevo.

Con particolare riferimento alla raccolta dei manoscritti monacensi, il Marinoni indicò le peculiarità di questa raccolta affermando: «Mais, à un certain moment, parait un recueil de *Derivationes* qui nous a été conservé dans trois mss. de Munich (17151-53-94) du XII^e siècle, qui se divide en deux parties, intitulées respectivement *Expositiones*, qui sont un simple glossaire, et

13. A differenza di quanto avviene in C, A e B presentano interventi marginali e interlineari.

Degni di nota, in C, sono leggere incisioni a secco ai ff. 197v (decorazioni floreali con racemi), 198v (figura femminile con capo coperto e lunga veste), 200v (due volti maschili di cui uno con copricapo), f. 202v (figura maschile che prega in ginocchio), f. 203v (volto di cavaliere, volto di donna con capo coperto, motivi floreali e raffigurazioni animali — due cani —), f. 210v (volto di donna con capo coperto, un cavaliere, motivi floreali), f. 212v (raffigurazioni animali), f. 214v (tre volti di uomini, forse caricature), f. 217v (motivi floreali).

Derivationes du type que nous venons d'examiner. L'importance de ces mss. consiste dans le fait qu'ils révèlent que les nouveaux lexicographes ont compris que le Dictionnaire de l'avenir naîtra de la convergence de ces deux types de compilation des éléments du lexique»¹⁴.

L'archetipo: x

Per ordinare i tre manoscritti che tramandano il *Lexicon* in famiglie, partirò dall'esame di lezioni erronee che collegano l'intera tradizione a un comune archetipo da individuare con la lettera x.

Notiamo che il primo errore comune a tutti i manoscritti è dato dal lemma *Agiografa*, che, alla lettera a 99, viene spiegato in questo modo: *sancta scriptura*. L'intervento sul lemma reso con «agiograf<i>a» si giustifica con la presenza, nel lessico, della glossa *graphia scriptura*, registrata alla lettera g 29.

Di un vincolo sia pure solo grafico con l'archetipo abbiamo traccia anche nella prima sezione del *Lexicon* al lemma a 125 *Apollogeticus*, invece dell'esatto *Apologeticus*, testimoniato in tutti i manoscritti nella seconda sezione, ove si legge, in A LXXIX, la *derivatio: inde apologeticus idest excusatorius*, dopo *apologia -e id est excusatio*. Quest'ultimo lemma, a sua volta, va emendato in *apologia*, forma registrata dai tre manoscritti, nella prima sezione, alla glossa a 124 *Apologia, excusatio*.

È legittimo intervenire anche nella glossa i 47 *Ia<ci>n<c>tine pelles iacinctini coloris*¹⁵, ove il tenore della spiegazione dimostra che il compilatore conosceva l'aggettivo *iacinctinus (hyacinthinus)*.

Un vistoso intervento si impone anche nella sezione derivatoria I IV 1-4, a proposito del passo in cui è evidente l'intento di dare la *derivatio* di *september* da *septem et imber*, in linea con quanto si legge nei grammatici e nei lessicografi. Il nostro *Lexicon* presenta così il passo: *secundum quosdam ab hieme et componitur imber september*, per il quale si propone il seguente restauro: *secundum quosdam ab <imber et septem> componitur [imber] september*.

Un altro caso di significativa concordanza nei tre manoscritti è documentato dalla glossa d 59 *Diapolita, princeps qui dinastia<m> habebat*, ove l'errore va emendato con l'integrazione della *m* dell'accusativo singolare, retto dal predicato verbale *habebat*, in conformità con quanto si legge nel *Summarium Heinrici*¹⁶.

14. A. Marinoni, *Du glossaire au dictionnaire*, «Quadrivium», 9 (1968), p. 136.

15. Sum. Hein. II 331, 51: «Iacinctine/Iantine pelles iacinctini coloris».

16. *Summarium Heinrici* Band 2. Textkritische Ausgabe der zweiten Fassung Buch I-VI sowie des Buches XI in Kurz- und Langfassung, herausgegeben von R. Hildebrandt, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1982, p. 254, 54.2: «Diapolita princeps qui dinastiam habebat».

Accordo in una lezione erronea nei tre manoscritti si ha anche alla glossa s 242, ove si legge *Sarchofagum, lapis in quo mortuorum corpora condiuntur, dictus quod carnem comedat*. Da una confusione tra *condire* e *condere* è venuta la forma *condiuntur* che non dà senso ma in cui i tre manoscritti concordano invece di registrare l'esatto *conduntur*. Da espungere è anche la lettera *a*, erroneamente preposta e fusa a *nemine*, come avviene nella *derivatio* di N XXV 1.

Significativa è anche la vicenda della glossa u 178 *viria viole, brachiales*, ove i primi due vocaboli sono l'esito, che non dà senso, di *viriole*, lemma in uso già nel latino classico e documentato nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia per cui vedi l'apparato alla citata glossa.

I tre codici concordano anche nel riferire l'errato *locus*, in P CVI 3, ove si legge: *hic pirata idest marinus locus*. La tradizione lessicografica, di cui si dà in apparato l'esempio di Osberno, registra *latro*, unica lezione possibile perché il passo abbia un senso.

C'è pure concordanza nell'errore nella lezione *veretrum*, accolta dai tre manoscritti al posto di *veratrum*, per cui vedi e 58. L'intervento condotto sul testo è giustificato perché tale lezione è registrata nel *Summarium* Heinrichi e per il fatto che il compilatore conosceva l'esatto senso del termine *veretrum*, come risulta alla glossa u 91.

Diversa è lo stato della glossa *elencus*, registrata anche nel secondo volume del *Summarium* Heinrichi a p. 272, 64, che conosce tuttavia la variante *elenus*, l'unica forma nota ai tre manoscritti del *Lexicon*. Non siamo però autorizzati ad emendare *elenus* in *elencus*, perché la prima delle due forme si pone sulla scia di quella parte della tradizione manoscritta del *Summarium* Heinrichi che trasmette appunto il lemma *elenus*.

Proseguendo nell'analisi della tradizione manoscritta, riscontriamo un caso analogo alla vicenda di *elenus/elencus* nella glossa o 158 *Ostra, ubi flumina mare vel alia flumina influunt*. Tale lemma è accolto da una parte della tradizione manoscritta del *Summarium* Heinrichi, dalla quale potrebbe dipendere il nostro *Lexicon*: si veda l'apparato relativo alla glossa citata. Anche qui non è legittimo emendare con l'esatta forma *ostia*, poiché non sappiamo se essa fosse voluta dal compilatore del *Lexicon*.

Diverso è il caso del lemma capofamiglia registrato in G XXXV cioè *gaus<a>pum*. L'erronea lezione *gausopum*, data dai manoscritti, va corretta in *gausapum*, sulla base del plurale *gausapa* in cui concordano i tre codici, dando testimonianza della conoscenza che l'autore del *Lexicon* aveva della forma esatta del vocabolo.

Anche per altre due glosse, il confronto interno del testo del *Lexicon* autorizza a ricondurre lemmi errati alla forma esatta. Si vedano le glosse g 24

Geor<g>ius, terre cultor e o 71 *Orat<or>, vir bonus dicendi peritus*. Nella prima *georgius* per *georius* è in linea con g 25 *Georgia, terre cultura*, mentre nell'altra *oratus* può essere emendato in *orator* sulla base di quanto si legge in o 72 *Ora-toria, secularis sapientia vel eloquentia* e O I 6 *Orator*.

Vanno ricordati, come conferma al discorso fin qui condotto, i momenti in cui i tre manoscritti coincidono in brevi omissioni, ripetizioni e stravolgimenti di alcune lettere e parole o in certe aggiunte dettate dalla volontà di chiarire. L'elenco che segue documenta questi casi presenti per lo più nella sezione derivatoria del *Lexicon*:

A V

Inde actus -tus -tui, a quo actualis -le, actualiter adverbium...[et actualis -le -liter];

C 514

Cachinno verbum, derisor nomen (verbum/nomen: sup. scrip.);

F XXXIV

Faveo -es -vi fautum, inde fautor -trix, favor -ris et fau<s>tus -a -um, quod componitur infaustus;

F LXXVII

Frust<r>or -aris tus -sum, a quo frustra adverbium;

H I

Habeo...Item habeo componitur adhibeo -bes, cohibeo -bes, inhibeo -bes, prohibeo [pro] et cetera;

I V

Iacio...a quo obex -cis et obiectu[tu]s -tus et obiecto -as;

N II

Noceo -es -cui nocitum neutrum, inde nocivus -a -um...[Item a noceo nocivus -a -um];

P II

Pridem...Item a primo pri<s>cus -a -um et pristinus -a -um;

P LXIX

Penum -ni. Terentius in Eunuchio 'omne penum patris ad te conferebam': dicitur enim hoc pen<u>s -oris et hoc penus -nus -nui et hoc penu indeclinabile, a quo penuria;

R XII

Reor -ris ratus sum defectivum...et componitur ir<r>ito (irmito x);

R XXXVII

Rete retis, a quo reticulum [et reticulum];

S LXXXIII

Sueo -es... a quo dissuetudo et suetus componitur <...>;

T XXIV

Tristis -tior -simus, triste -ius -me et tristitia -e et contristor -aris -tus sum deponens componitur <a> tristor [inde componitur] et tristis componitur subtristis, tristifico -as activum.

U LXXXII

Uterque utraque utrumque, a quo utrimque adverbium locale et utrobique. Item uter componitur alteruter -tra -um, [utrobique].

In aggiunta all'elenco di questi casi che indicano i vincoli con l'archetipo, è da segnalare un fatto particolarmente significativo quanto al concorde procedere del discorso di A, B e C. Si tratta del passo in cui il testo a noi giunto è colpito dalla comune omissione del lemma *lucina*, che fa capo alla famiglia derivatoria L I: *Luceo -es...Item a luce luculentus -a -um et componitur lucifer, lucifluus. Item a luce <lucina> animal, quod nocte lucet*. L'integrazione al testo è stata effettuata dopo aver controllato lessici mediolatini che attestano tale forma, fra i quali ricordiamo le *Derivazioni* di Osberno¹⁷ alla lettera L XV 45, 365: «Item a luceo...et hec lucina e .i. quedam modica avis».

Vanno infine segnalati altri casi di puntuale convergenza tra i tre manoscritti, nei quali lo speciale tipo di concordanza può comunque ritenersi interessante per documentare i vincoli tra i tre testimoni.

Si tratta anzitutto del lemma s 374 *S<a>larium*, accompagnato dalla spiegazione *cottidianus victus vel debita pecunia*. I tre codici registrano *solarium*. L'intervento di cui sopra è però giustificato dalla presenza del lemma *salarium* senza varianti nel *Summarium* Heinrici, fonte precipua del nostro *Lexicon*. Si aggiunga che la lezione *salarium* è costante nella letteratura lessicografica.

Alla lettera a 411 essi trasmettono la seguente glossa: *Assentior, smeichen, adolor*. Il vocabolo tedesco *smeichen*, attestato nei repertori consultati (per cui cfr. apparato) e ricollegabile al verbo tedesco *schmeicheln*, è stato tracciato al di sopra della linea di scrittura in tutti e tre i manoscritti e fa pensare o a una carenza di spazio o a un'integrazione. Il fatto si ripete nei tre testimoni anche nella glossa c 279 a proposito di *vel navigantium* e per la spiegazione *idest obscurus* nella famiglia derivatoria O XXIV che fa capo al lemma *Opacus*.

Si aggiunga la vicenda del lemma capofamiglia A LXVI *arbiter*, di cui i tre manoscritti tramandano il genitivo uscente in *-tris* (come nei due soli casi segnalati nel *Thesaurus linguae Latinae* alla voce *arbiter*), mentre il vocabolo nella tradizione lessicografica è sempre registrato come appartenente alla seconda declinazione. Non abbiamo prove per dire che il compilatore del nostro *Lexicon* fosse al corrente dell'esatta declinazione del lemma e perciò si è data, per l'edizione, la forma attestata concordemente dai tre manoscritti.

17. Osberno, *Derivazioni*, edd. P. Busdraghi - M. Chiabò - A. Dessì Fulgheri - P. Gatti - R. Mazzacane - L. Roberti, sotto la direzione di F. Bertini e V. Ussani jr., I-II, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996.

I tre manoscritti

Procedendo nell'analisi dei testimoni della tradizione manoscritta del *Lexicon*, occorre ricordare che «la lezione dell'archetipo non si può fissare meccanicamente...ma si determina solo con il *iudicium*, scegliendo sul fondamento di criteri prevalentemente interni tra due (o più) lezioni nessuna delle quali è dimostrata secondaria dal criterio esterno, genealogico»¹⁸.

Vorrei notare come questa citazione desunta dal Pasquali e relativa alla «recensione aperta», possa essere assunta come principio nel dirimere la scelta delle *variae lectiones* della tradizione manoscritta del *Lexicon*, che dovrà essere illustrata.

Cominciamo col dire che la tradizione del *Lexicon* è tripartita in quanto al suo interno i tre manoscritti presentano lezioni divergenti che non offrono, tuttavia, la possibilità di documentare l'esistenza di sottofamiglie.

A questo riguardo cito un caso di trasposizione di glosse, identiche nel senso, ma elencate secondo una successione che varia in ognuno dei tre manoscritti. Infatti A dispone questo elenco:

a 318 *Aumatium, locus secretus in publico*

a 319 *Agaso -nis, marscalc*

a 320 *Aestus, inquietudo vel exitus oceani*

Il ms. B riporta invece le glosse con questo ordine:

a 318 *Agaso -nis, marscalc*

a 319 *Aumatium, locus secretus in publico*

a 320 *Aestus, inquietudo vel exitus oceani*

Questo è, invece, l'ordine seguito da C:

a 318 *Aumatium, locus secretus in publico*

a 319 *Aestus, inquietudo vel exitus oceani*

a 320 *Agaso, marscalc*

La lezione posta nel corpo del testo è quella del ms. A, che si accorda con quanto viene tramandato nel *Summarium* Heinrici, con il quale il *Lexicon* mostra in più di un caso forte tendenza a convergere.

Pur avendo i tre manoscritti un archetipo, ognuno di essi mantiene delle proprie peculiarità e divergenze. Ciò risulta anche dagli svariati lemmi di antico tedesco che si riscontrano nelle glosse del nostro lessico. Ecco degli esempi: u 192 *Vitricus, qui vice patris pupillis dominatur, stiephat*. Il lemma *stiephat* è tradito nel manoscritto A con la forma *stiephanr* mentre nel manoscritto B con la forma *stiephant*. È stata posta nel corpo del testo la lezione di C, *stiephat*, perché è la più vicina all'attuale forma del tedesco *Stiefvater*.

¹⁸ G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Lettere, 1952² (anast. 1988), p. 126.

Identico è il discorso per il lemma p 312, ove il vocabolo latino è affiancato da una spiegazione in antico tedesco trädita in vario modo nei tre manoscritti:

A *Pixis -xidis, bāhs vel trāha*

B *Pixis -xidis, böhsa vel tröha*

C *Pixis -xidis, buhsa vel trūha*.

Anche in questo caso la lezione posta nel corpo del testo è quella trädita dal ms. C, che concorda con quanto viene documentato nel *Summarium* Heinrici e si ricollega alle seguenti forme del moderno tedesco *Büchse* e *Truhe*. Come dimostra quest'ultimo caso le scelte tra le varie lezioni in antico tedesco sono state condotte ricorrendo a repertori moderni o lessici antichi, come il *Summarium* Heinrici, che documentano tali forme. Qualora le divergenze di lezione a proposito di vocaboli di antico tedesco non trovino corrispondenza in tali repertori, la scelta cade sulla forma che più si avvicina al tedesco moderno.

Una prima conclusione che si può trarre da quanto sin qui detto è che i singoli rami della tradizione monacense sono portatori di varianti e che il testo dell'archetipo non si può ricostruire meccanicamente. In tal caso bisogna decidere ricorrendo a criteri interni, ai principi della *lectio difficilior* o dell'*usus scribendi*, per mezzo di quella che P. Maas chiama *selectio*¹⁹. In questo modo l'archetipo, per riprendere le parole del Pasquali, «funziona come un bacino montano: raccoglie acqua da innumerevoli fonti e la ridistribuisce in rivi maggiori»²⁰ e perciò, nel nostro caso, ciascuno dei tre manoscritti può aver conservato da solo la lezione genuina.

D'altra parte non è raro, nella tradizione monacense, riscontrare casi in cui la *lectio* trasmessa da uno solo dei tre manoscritti è nella forma esatta, così da dover ammettere che gli altri testimoni siano caduti in errore. Ecco alcuni esempi:

C XXIII *Calx...et calcio; calcio* B; *calcoio* AC

e 102 *Eunomiani, heretici dissimilem Patri Filium mentiti; dissimilem* C; *dissimile* A; *dissimule* B.

Affrontando, invece, l'esame dei casi in cui due manoscritti tramandano la forma esatta a fronte dell'errore accolto nel terzo, mi soffermo su un caso di speciale interesse, in cui si riscontrano – fra l'altro – combinazioni o duetti diversi rispetto a quelli già indicati. Si tratta della glossa registrata a h 61 *Hemorrois, serpens que percussum totum sanguine privat*. Da AB si scosta C, con-

19. E. Montanari, *La Critica del testo secondo P. Maas. Testo e commento*, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2003, p. LIX e sgg. (viene riprodotta la quarta ristampa – 1990 – della terza edizione – 1972 – dell'opera del Maas, stampata a Firenze presso l'editore Le Monnier).

20. Pasquali, *Storia della tradizione* cit. p. 195. La stessa metafora è espressa anche a p. 133.

servando la lezione *quem*, che non lega con il discorso ed è solo un residuo della glossa completa, quale si legge nelle *Derivationes* di Uguccione da Pisa²¹, alla lettera E 40, 3, 369: «Emorrois dicitur quedam serpens, quasi sanguinolenta, quia eius quem mordet totum sanguinem effluere facit». Resta problematica la lezione *totum*, e, per completezza d'informazione è opportuno ricordare che solo nel *Summarium* Heinrichi la glossa appare totalmente restaurata, sulla base delle molteplici lezioni della relativa tradizione manoscritta. Vi si legge infatti: «Hemorrois anguis/serpens que percussum toto sanguine privat (II 325, 60)». Anche in questo caso due manoscritti tramandano la lezione corretta, a scapito del terzo che registra una variante erranea.

Già nel titolo i manoscritti AB registrano la lezione *Incipiunt glose super alphabetum* invece dell'erranea formula *Expositiones sive derivationes de alphabeto*, trädita da C. Sulla base di motivi di ordine interno possiamo dire che la lezione di C è errata, in quanto l'impianto del *Lexicon* mostra che la prima parte della trattazione allinea semplici glosse costituite da lemma più spiegazione, mentre la struttura derivatoria è adottata nella seconda sezione dell'opera. C non avverte la differenza e usa impropriamente il termine *derivationes* per la prima e la seconda parte, mostrando scarsa conoscenza della terminologia relativa alla *disciplina derivationis*.

Vediamo infine casi in cui solo uno dei tre manoscritti tramanda la lezione anche graficamente esatta, a fronte di diversi e singolari esiti grafici, con qualche riverbero sul senso del vocabolo. Si vedano queste glosse:

a 363 *Abstrusus, occultus, latens: oculus* AB *occultus* C

c 305 *Colocynthida, agrestis cucurbita amara: aggregis* AB *agrestis* C

g 125 *Grassator, predo vel latro: lato* AB *latro* C

G 142 *Garrio, multum liquor vel fabulor: loquar* AB *loquor* C.

Sulla base di queste vicende grafiche si verificano accordi anche fra due di tre testimoni, in forme però sempre variate, così da costituire duetti che variano di continuo nella loro composizione. Ecco degli esempi per il gruppo AB: *ludicrum*] *ludichrum* (l 169); *emiteos*] *emitteos* (e 164).

Per il gruppo AC segnalo: *hirudo*] *hirundo* (h 78); *musso*] *muso* (m 212); *pecunie*] *peccunie* (p 118); *sinedoche*] *sindoche* (s 256).

Ecco dei dati da segnalare per il gruppo BC: *brumalis*] *bramalis* (b 157); *coniventia*] *conibentia* (c 474); *ebdomada*] *ebdomoda* (e 68); *polire*] *poliri* (e 214).

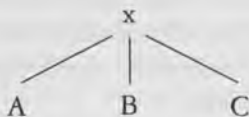
In complesso, quindi, il criterio meccanico della legge della maggioranza va usato con discernimento in queste lezioni offerte dai tre manoscritti. Nel-

21. Uguccione, *Derivationes*, ed. E. Cecchini - G. Arbizzoni - S. Lanciotti - G. Nonni - M. G. Sassi - A. Tontini, I-II, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004.

la maggior parte dei casi bisogna ricorrere al criterio che il Pasquali, come si è testé detto, chiama *iudicium*, cioè al confronto con fonti dal quale il nostro *Lexicon* certamente deriva, come il *Summarium* Heinrici o a rinvii interni all'opera, ossia a passi che offrono la lezione indiscutibilmente esatta. Per quest'ultimo caso si veda la glossa A LXXXIX 6: *antiquo -as idest infirmor*, ove, però, A tramanda *infirmo*. Siamo sicuri della scelta di *infirmor* perché, alla glossa F XXVI 4, tra i composti di *firmus* si legge *infirmor -aris deponens*, mentre in nessun altro luogo del lessico si registra la forma attiva.

Giunti a questo punto, sulla base della documentazione sin qui addotta, da cui risultano continui e scombinati intrecci nei rapporti fra i tre testimoni, così da rendere impossibile la ricostruzione di sottofamiglie, si opta per una discendenza tripartita, in cui ognuno dei tre manoscritti offre lezioni che, nei casi perplessi, vengono accuratamente vagliate in ordine alla costituzione critica del testo.

Questa vicenda può essere rappresentata dal seguente schema figurativo:



Passiamo ora all'esame di ognuno dei tre manoscritti, così da delinearne i tratti caratteristici.

A

Quanto al manoscritto A è da notare la lacuna del f. 9 che provoca l'interruzione del discorso dalla glossa f 41 sino alla famiglia derivatoria F XXXIX 1. Non ci è dato sapere il motivo di questa rilevante lacuna dovuta probabilmente a una causa non di tipo meccanico/materiale, come invece va detto della perdita del f. 27, che risulta, dall'analisi autoptica condotta sul manoscritto, evidentemente tagliato.

Il manoscritto A, sostanzialmente attendibile, mostra però scorrettezze in taluni punti, contaminati da errori sorti spontaneamente nella precedente tradizione o causati dalla sbadataggine del copista. Ecco alcuni esempi: a 144 *Amartholos, peccator*. Per un evidente caduta del segno paleografico in A si legge *peccor*, su cui è stato eseguito il restauro. Guasto anche in BC, che tramandano *peccatorum*. Alla glossa b 176 *Balbus, neselender*, il lemma diventa *ballus* in A. Qualcosa di simile anche in b 195 *Biberes, duos habens heredes*, ove *biberes* si corrompe in *biberes*.

Si passa ora a una sommaria indicazione di altri simili casi : *aspectu*] *asper-*

ni (c 189); *interrogo*] *anterrogo* (p 90); *daimon*] *diamon* (d 68); *dipnotum*] *dipotum* (d 106).

Segnalo, infine, un caso di glossa trasmessa con un intervento di restauro in A, non eseguito in BC: n 56 *Nitbrum, in terra Nitbrie nascitur, sali simile, sordibus abluendis aptum – abluendis*] *sup. scrip. A om. BC*

B

Il manoscritto B si presenta connotato da particolari vicende testuali, anche qui spesso riconducibili a trasformazioni di natura grafica, come nei seguenti casi: *uxorem*] *uxeorem* (c 433); *fiscus*] *fiacus* (f 19); *capreolus*] *capolus* (f 49).

Caratterizzano inoltre B alcune sostituzioni di vocaboli, che alterano la sostanza del discorso come nella glossa g 108, ove *castrati* diventa *castitati*.

Restano da segnalare delle omissioni di parole necessarie al pensiero, come nel seguente caso: g 130 *Grus, avis longo collo, cranech – collo*] *om. B – Kranich –*.

C

Questo manoscritto non presenta lacune o omissioni rilevanti ed è caratterizzato da lievi modifiche che non sempre incidono sulla sostanza del pensiero. Ecco alcuni esempi: *clientela*] *clicentela* (c 178); *conchilium*] *cochilium* (c 197); *deuteronomium*] *deutronomium* (d 19); *dispensatorius*] *despensatorius* (e 69); *loquens*] *coquens* (e 186); *emancipo*] *emancipio* (e 306); *musicus*] *mosicus* (g 83).

Da segnalare pure, in C, lo stratagemma dello spazio lasciato privo di scrittura, per ricevere in un secondo momento – che però non venne mai – una parola mancante. Il vocabolo di cui si sta dicendo è tranquillamente omesso dai testimoni A e B. Ecco la glossa, nella famiglia derivatoria L I 10: *Item a luce < lucina > animal, quod nocte lucet*.

STRUTTURA E CONTENUTO DEL «LEXICON»

Il lessico presenta una struttura bipartita, secondo lo schema utilizzato da Osberno di Gloucester nelle *Derivazioni*. A. Marinoni, a proposito della struttura del *Lexicon*, parlò, nel citato saggio, di un chiaro esempio di organizzazione del materiale lessicografico attuata in uno dei sistemi adottati nella storia della lessicografia sino a giungere alle forme assunte dal moderno dizionario²².

22. Per cui vedi nota 14.

I tre manoscritti constano, infatti, di una parte glossatoria a cui è attribuito il titolo di *glosse* o *expositiones* e di una parte derivatoria, definita appunto *derivationes*.

È da notare che si tratta di un struttura speculare e opposta a quella del lessico di Osberno, che prevede una prima sezione di *derivationes*, seguita da un elenco dei lemmi della prima sezione, con breve spiegazione²³. Nei manoscritti della raccolta monacense le due parti sono distinte da segni di paragrafo o da titoli rubricati in rosso, che corrispondono all'*incipit* di ogni lettera. Talora gli spazi bianchi evidenziano i vuoti che il compilatore o il decoratore avrebbe dovuto riempire, in particolar modo in corrispondenza delle due parti del *Lexicon*, senza però, poi, intervenire. La struttura bipartita viene inoltre evidenziata da segni di riempimento tra l'*explicit* delle glosse e l'*incipit* delle *derivationes*, costituiti da palmette, motivi geometrici o chiudiriga che sottolineano lo stacco rispetto ai lemmi che precedono.

Nella prima sezione del *Lexicon* viene inserito, sotto forma tradizionale di glossario, un numero assai variabile, anche molto elevato per alcune lettere, di vocaboli rari che non trovano corrispondenza nella seconda sezione e che spesso risultano incomprensibili. In questa sezione mancano le citazioni di autori classici. Questa prima sezione è composta per la maggior parte da vocaboli astrusi di varia origine e legati a un gusto prettamente antiquario, accompagnati da concise e, talora, complicate glosse.

Nella seconda parte, costituita dalle *derivationes*, ci si addentra in trattazioni linguistiche dei lemmi, accompagnati da annotazioni grammaticali e sintattiche. In questa sezione si parte da un vocabolo collocato come lemma da cui vengono elencati altri lemmi derivati e composti, provvisti talora di interpretazione e di citazioni di autori classici, che costituiscono l'*auctoritas* e che corroborano quanto è scritto.

L'esigenza di organizzare, in senso lato, il patrimonio linguistico, è l'intento primario testimoniato dal *Lexicon*, che aduna migliaia di lemmi tra glosse o *expositiones* e *derivationes*. A questo riguardo si è cercato di individuare la struttura compositiva alla quale il compilatore si attiene nella successione dei lemmi, cercando di cogliere, se mai ci fosse, una regola ordinatrice o un andamento costante.

Da un primo esame nasce l'impressione della mancanza di un piano organico, ma ciò non significa che sia impossibile trovare un filo conduttore. L'anonimo autore non si attiene, nella sezione derivatoria, all'ordine alfabetico,

23. Per un approfondimento sui rapporti fra la primitiva redazione del lessico di Osberno e l'opera trasmessa dai tre manoscritti monacensi si rimanda al saggio di Gatti, *Le Derivationes e Osberno di Gloucester*, «Studi umanistici Piceni», 14 (1994), p. 107.

privilegiando invece, nel descrivere i lemmi, gli insegnamenti di Prisciano circa gli *accidentia verborum*, cioè il genere (suddivisione in verbi attivi, passivi, deponenti)²⁴, la specie (suddivisione in primitivi, derivativi, mediativi, incoativi, frequentativi)²⁵, la figura (suddivisione in semplici, composti)²⁶ e la coniugazione²⁷. In questa sezione il lemma è affiancato dal genitivo singolare e talora dal dativo.

Per le voci verbali viene data la seconda persona del presente indicativo, la prima persona del perfetto, il supino attivo e passivo con indicazione della forma attiva, passiva e deponente. Seguono i composti del lemma con relativa flessione, sino a costituire le famiglie derivatorie. All'interno di tali famiglie vengono indicate le diverse funzioni grammaticali, fra le quali l'aggettivo, l'avverbio, il comparativo, il superlativo, le voci verbali derivate e le reggenze. Tali criteri vengono scelti come base ordinativa nella trattazione delle *derivationes*.

Non sempre la distinzione fra glosse o *repetitiones* e *derivationes* è chiara, come del resto succede anche nelle *Derivazioni* di Osberno. Per un esempio si veda il lemma accolto alla *repetitio* b 108 *Barrire*, di Osberno²⁸. Talora nei glossari vi è infatti una certa contaminazione di metodo, in quanto nella parte glossografica si incontrano elementi tipici delle *derivationes*²⁹.

La disposizione del materiale linguistico, sempre nell'elenco delle glosse, non testimonia un particolare impegno redazionale del compilatore, perché i lemmi di varia origine non vengono organizzati secondo serie omogenee ma risultano disposti secondo l'ordinamento della prima lettera senza seguire un

24. Prisciani *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ed. M. Hertzius in *Grammatici Latini*, II, Leipzig, 1855-60 (anast. Lipsiae, G. Olms, 1961), 373, 15 e segg.

25. Ibid., p. 472, 10 e segg.

26. Ibid., p. 434, 22 e segg.

27. Ibid., p. 442, 17 e segg.

28. Osberno, *Derivazioni* cit. b 108, p. 95: «Barrire, clamare elephantis. Et quoniam de ferarum vocum proprietate loqui inchoavi, libet de illis plenius in hoc loco loqui, ut presto hic inveniat qui eas noscere gestit: leonum est fremere, rugire; tigridum rachare; pardorum felire; pante-rarum caurire; ursorum uncare vel sevir; aprorum frendere; lincis uncare; luporum ululare; serpentium sibilare; onagrorum magilare; cervorum rugire; taurorum mugire; equorum hinnire; asinorum rudere; porcorum grunnire; verris equitare; arietum lorectare; ovium balare; hircorum mic-cire; hedorum vebare; canum latrare; vulpium gannire; catulorum glatire; leporum vagire; mustel-larum drinorare; murium minitare vel pippitare; soricum desticare; ranarum coaxare». Così anche alle seguenti *repetitiones*: e 174, p. 233 «Edulianum», a cui segue una serie di 23 nomi di pere e mele; g 44, p. 309 «Gutturnium» a cui seguono 46 nomi di vasi; h 58, p. 328 «Heruca», a cui seguono 17 nomi di vermi (cfr. *supra* nota 23 e contesto).

29. A questo proposito cito dal *Lexicon* i seguenti casi, che documentano una certa commistione fra le due sezioni. Nella prima parte, alla glossa s 206, così si legge: *Sea, umbra*. Segue immediatamente la *derivatio*: *inde scena. Scena umbraculum ubi turpes ludi fiebant*. Oltre al citato passo si noti anche la glossa c 475, della prima sezione: *Consulo te, consilium quero a te; consulo tibi, consilium do tibi*.

preciso ordine alfabetico. Le glosse non figurano, nei tre manoscritti, l'una isolata dall'altra mediante l'accorgimento di andare a capo ad ogni lemma. Il copista preferisce completare ogni rigo distinguendo ogni glossa dall'altra mediante l'iniziale maiuscola.

Il lessico è dunque il risultato dei blocchi delle glosse o *repetitiones* e delle *derivationes*, sezioni differenti e facilmente separabili. Le capolettere iniziali distinguono infatti la prima dalla seconda parte, all'interno di ogni lettera. Le due sezioni mantengono la propria fisionomia, data dalla provenienza eterogenea e dalla diversa elaborazione del materiale linguistico. È poi da notare che una peculiarità delle glosse è il ripetersi dello stesso lemma in più di una lettera, perché il compilatore in alcuni casi tiene conto del dittongo iniziale o della *h* aspirata, in altri casi no, adeguandosi alle diversità delle lettere iniziali³⁰.

La raccolta monacense si pone in linea sia con la tradizione glossografica, che ha come fine quello di raccogliere il materiale sparso in altre opere di contenuto affine, sia con quella lessicografica, che spiega e pone a confronto i vari lemmi secondo i dettami della *disciplina derivationis*. In tal modo il ricco materiale tradito, utile agli scrittori e necessario ai maestri nella loro attività di insegnamento, viene ordinato in una raccolta che nasce dall'esigenza di soddisfare curiosità erudite nel campo dell'etimologia e della semantica, arricchita da citazioni desunte da scrittori precedenti, che costituiscono l'*authoritas* per attestare quanto viene affermato.

Il *Lexicon* è caratterizzato da una certa instabilità testuale a motivo delle molteplici variabili che rendevano il testo trådito fluttuante e i vocaboli soggetti a stravolgimenti rispetto alla prima attestazione del lemma. Probabilmente questo lessico era destinato alle scuole, nell'intento di fornire strumenti adeguati per la comprensione dei testi scritturistici, dei Padri della Chiesa e del mondo classico. I lemmi attestati testimoniano il gusto antiquario ed esegetico del compilatore nel raccogliere e tramandare nozioni di carattere linguistico e spiegazioni di toponimi, idronimi, fitonimi, e in genere, varie espressioni in uso nella lingua e nella cultura del tempo. L'esigenza di base è quella di organizzare i vocaboli secondo liste di parole che lasciano intravedere i vari settori del sapere ed anche degli ambiti di vita quotidiana.

Nel corso del medioevo l'uomo viveva in simbiosi con la natura e considerava il mondo animale in modo radicalmente diverso dal nostro. L'attività lin-

30. Ad esempio a 23: *Aelam, vestibulum* è ripetuto sotto e 11: *Ela, porticus vel vestibulum*. Così avviene per h 6: *Helam, porticus*.

guistica era anche un mezzo che permetteva agli uomini di quei tempi di ordinare il mondo e di tramandare le conoscenze e le proprietà di fiori, erbe, piante, pietre. Questi lemmi appartenenti al mondo vegetale e animale rivestono una particolare preminenza nel *Lexicon* e testimoniano l'intento enciclopedico di raccogliere e organizzare lo scibile del mondo naturale dell'epoca³¹.

Anche le ricorrenze annuali e le feste tradizionali pagane trovano spazio all'interno del *Lexicon* e documentano eventi molto attesi perché legati a decisivi momenti dell'anno che riguardavano precise fasi del lavoro agricolo. Dallo studio di questi lemmi si ricostruisce un mondo popolato da divinità in una sorta di continuità dal pagano al cristiano.

Si pensi alle festa dedicata alla dea Pale, di cui dà testimonianza in P XCIII, 3 il lemma *palilium*. Questa ricorrenza cadeva il giorno dell'anniversario della fondazione di Roma (21 aprile), durante il quale si praticava una serie di riti purificatori sia degli uomini sia delle greggi e si rivolgevano preghiere alla divinità *Pales*, preposta alla pastorizia, fonte di prima sussistenza della comunità romana.

Nell'ambito dei riti purificatori del mondo romano riguardanti la sfera agricola troviamo la ricorrenza dei *Frates Arvales*, documentata dalla glossa a 281 *Arvales fratres, pueri qui pro arvis sacrificabant*. Questa festività, celebrata senza data fissa in tre giorni del mese di maggio, era dedicata alla *dea Dia* per ottenere la fecondità dei campi. I *frates Arvales*, il collegio dei 12 sacerdoti a Roma, offrivano delle vittime alla divinità e cantavano un inno in onore di Marte.

Altri lemmi che documentano la vita e i costumi dell'epoca indicano i mezzi di trasporto e di traffico. Il sistema viario e l'organizzazione dei trasporti forniscono dati significativi, vicini alla realtà, in un mondo in cui il viaggio era raramente fonte di divertimento, perché funestato da scomodità e da imprevisti.

Le stazioni di posta, che fornivano alberghi, magazzini e scuderie per i viaggiatori, vengono documentate dal lemma M XXVIII 2 *mansio* e dal lemma S I 2 *statio*.

31. Ecco alcuni dei numerosi nomi di pietre, fitonimi e zoonimi traditi dal *Lexicon*: a 192 *Astrites, gemma candida formam astri habens*; a 300 *Anguilla, piscis, al*; a 422 *Acer, arbor mazelterböm vel herba gundereba*; a 423 *Anetum, tille*; a 426 *Allium, clobelöch*; a 428 *Ascolium, asclöch*; b 112 *Boa, serpens boves glutens*; b 116 *Bubara, adamans lapis*; b 121 *Bubo, avis nocturna idest buo*; b 146 *Bucula, vacca iuencula*; c 191 *Caprea silvatica, steingeiz*; c 192 *Castor, fiber, biber*; c 193 *Camelopardus, bestia camelo capite, equo collo, bubalo pedibus similis*; c 194 *Capreolus vel cambolus, rech*; c 195 *Ceculus, blindsleicho idest anguis cecus*; c 196 *Capedo, species piscis idest alnt*.

Il bagaglio personale era costituito dal *marsupium*, che, attaccato alla cintura, conteneva gli oggetti preziosi, come documenta la glossa m 46 *Marsippa vel marsupium, sacculus nummorum*.

Il corriere che viaggiava a cavallo era chiamato *veredarius*, come attesta la glossa U LXIII 1 *Veredarius, pharefrid*.

Per quel che concerne i mezzi di trasporto di persone troviamo nominata la *lectica* alla glossa l 93 *Lectica, vehiculum super quattuor equos* e il feretro per le persone del volgo (*sandapila*) attestato alla lettera s 375 nella seguente forma: *Sandacila, feretrum mortuorum vilium*.

Tra i mezzi di trasporto da cerimonia bisogna ricordare il *pilentum*, un veicolo destinato originariamente al trasporto delle Vestali e utilizzato nei cortei. Interessante notare che questo carro veniva utilizzato anche dalle matrone, come testimonia Isidoro nelle *Etymologiae*, XX, XII 4, 365: «Pilentum vel petorritum contexta quattuor rotarum vehicula, quibus matronae olim utebantur», mentre nel corso del medioevo venne persa la funzione primitiva, come documenta il *Lexicon* alla glossa p 323 *Pilentum, quoddam vehiculum*.

Per il trasporto delle merci si veda la glossa p 390 *Plaustrum, wagen*, che indica un veicolo di tipo agricolo, trainato da animali, mentre per un esempio di veicolo per gli spettacoli ricordiamo la *biga*, trainata, secondo il nostro *Lexicon*, da quattro cavalli, come attesta la famiglia derivatoria B XVII 1 *Bigae idest quadriga*.

Un cenno infine ai veicoli da viaggio ben rappresentati all'interno del *Lexicon*. Si noti la glossa e 249 *Essedum, species vehiculi idest sanbuch*, che indica un veicolo qualunque, mentre per la carrozza dell'epoca, trainata da quattro cavalli, si veda la famiglia R XXXVIII 1 *Reda -e idest quadriga*. Non è chiara la differenza tra *carpentum*, carro a due ruote originariamente equipaggiato lussuosamente, e la *carruca*, veicolo a quattro ruote più semplice e più pratico. Di ciò si ha prova alla glossa c 270 *Carruca vel carra vel carpentum, plaustrum*.

Grande attenzione il compilatore del *Lexicon* dedica ai diversi nomi per indicare pasti e vasellame da tavola.

La famiglia derivatoria costruita sul lemma E XIV 1 *Epulor*, comprende i termini che riguardano la mensa e alcuni dei suoi partecipanti, come risulta dal seguente passo: *Epulor -ris deponens, inde epulum -li, quod in plurali epule -larum dicitur et epulo -nis idest leccator*.

La consuetudine di mangiare distesi su un letto si diffuse sotto l'influenza della Grecia. I tre letti disposti ai tre lati della mensa formavano il *triclinium*, ma in breve questo nome finì per assumere l'intera sala da pranzo, come documentato da t 246 *Triclinium, cenaculum discumbentium a tribus lectis dictum, cli-*

non enim Grece, lectus Latine. L'uso della tovaglia e delle salviette per detergersi le mani era noto, come ricorda la glossa m 164 *Mappa vel mappula hantfano*.

A capo della cucina stava l'*archimagirus*, lemma trasmesso in forma esatta dal *Summarium* Heinrici (app. a 98), che conosce la *varia lectio archimagus*, come è trasmessa dai tre manoscritti del *Lexicon*.

La portata era chiamata *ferculum*, ma la parola all'origine designava solo il contenente, cioè il piatto e non il cibo, come invece avviene nel lemma riportato alla lettera f nella glossa 108 *Ferculum, cibus vel vas vel domus esce*.

Particolare presenza hanno i lemmi legati all'idea del dimorare come nella glossa t 5 *Tabernaculum, tentorium, papilionum* (per *papilio, -onis*). A questa glossa ne seguono altre due che riguardano la *taberna*, luogo ove ci si ritrovava per mangiare e bere.

L'oste è designato nei seguenti passi del *Lexicon*: C LXXIX 1 *Caupo -nis idest tabernarius*, t 6 *Tabernarius, caupo, idest tavernare* e t 7 *Tabernio, qui vinum vel aliud negotium vendit*.

Nell'allestimento della tavola il tipo dei piatti è rappresentato dalla famiglia derivatoria P XCVI 1 *Parapsis -psidis idest scutella*, forma derivata dal greco παροψίς. Tra gli oggetti che componevano i vasi per bere il più comune è il *poculum*, trådito fra i lemmi della famiglia derivatoria P LVII *Poto -as neutrum, a quo potus -tus -tui, poculum*. Tra le innumerevoli coppe menzioniamo ancora c 287 *Ciatius, calix modicus* e c 515 *Cimbium, quoddam poculum*.

Si segnala la presenza, in vari punti del *Lexicon*, di lemmi che indicano i venti di terra e di mare, che secondo la loro forza si distinguono in comuni, come tramanda la glossa a 93 *Anemos, ventus* e in turbini che si alzano vorticosi dalla terra spazzando e portando via tutto ciò che incontrano, per cui vedi la glossa t 296 *Turbo -nis ventorum vorago vel perturbatio, procella idest volubilitas ventorum, wintweige*.

L'uragano che provoca burrasche improvvise è rappresentato da Tifone, mitico mostro che secondo gli antichi giaceva in Sicilia, sotto l'Etna. Questa divinità, ritenuta padre dei venti malefici, rappresentava i fenomeni vulcanici e la furia stessa del vento e veniva descritta come drago sputafuco o bufera devastante, da cui nasce il pericoloso vortice nello stretto di Messina chiamato Cariddi, come ricorda la glossa alla lettera t 313 *Tifo, Caribdis princeps*.

Il vento che spira dal mare è menzionato alla lettera a 257 *Altanus, levis motio maris*.

I venti erano oggetto di culto quando, nell'imminenza di un viaggio, venivano propiziati con preghiere perché fosse favorito il buon esito della navigazione, soprattutto in precise stagioni dell'anno che permettevano gli sposta-

menti via mare. I venti che dominavano solo in certe stagioni si chiamavano *etesiae*, dal greco ἑτησίαι (da ἔτος anno) e duravano quaranta giorni, al sorgere di Sirio, soffiando da nord est, come riferisce la glossa e 131 *Ethesie, aure ab aquilone flantes*.

Il *Lexicon* ricorda anche, come venti principali, Bora, Noto, Euro e Zefiro.

Il più temuto di tutti era *Boreas*, talora definito il re dei venti, il cui potente e gelido soffio faceva tremare la terra. Questo vento proveniva da nord ma successivamente non venne più considerato il vero vento di tramontana, ma un vento laterale, come testimonia la glossa b 94 *Boreas, ventus sinister septentrionis*.

Potente, fra i venti, era anche *Aquilo*, il cui soffio faceva agitare la superficie del mare spirando da nord, come si legge alla glossa a 313 *Aquilo, ventus sinister septentrionis*.

Non meno potente Noto, con denominazione latina Austro, che spirava all'inizio dell'estate e portava piogge, nebbie e umidità. Questo vento spirava da sud, come riporta la glossa n 49 *Nothus, ventus australis*.

Favorevole invece era Euro, *Vulturnus* per i Latini, il vento dell'aurora che spirava da sud est durante il solstizio d'inverno. Questo vento, asciutto e umido, viene così documentato alla lettera e 132 *Eurus, ventus sinister subsolani*.

L'ultimo dei quattro venti cardinali, Zefiro, è quello che soffia da ponente e viene detto *Favonius* dai Latini. Questo vento incominciava a spirare in primavera e veniva venerato come dio benefico, perché portava nei paesi occidentali un tempo mite e piacevole. Nel *Lexicon* viene così ricordato: f 168 *Favonius, ventus occidentalis*.

In seguito si ampliò la rosa dei venti e si inserirono fra i quattro principali altri quattro laterali, fra i quali *Subsolanus*, *Caecias*, *Caurus*.

Il primo dei tre fu ritenuto il vero vento di levante e si sostituì a Euro, che prima generalmente era considerato come tale e poi finì con l'essere considerato il vento di sud est. È presente nel *Lexicon* alla lettera s 477 *Subsolanus, ventus orientalis* e nella famiglia derivatoria S XXVIII *Solus -lius -li, inde solitudo, solitarius -a -um et componitur solivagus -a -um. Item a solo sol -lis, eo quod solus lucet, a quo solaris et componitur solstitium, subsolanus -a -um*.

Il vento che spira da nord est, detto greco, è *Caecias*, dal greco Καϊκίας, e viene menzionato alla lettera c 117 in questa forma: *Calcias, dexter subsolano*.

Il maestrale, vento freddo e asciutto che spira da nord ovest, è detto Ἀργέστης, *Caurus* o *Corus/Chorus* in latino. Le differenti denominazioni latine indicano il medesimo vento le cui caratteristiche sono definite in vario modo a seconda della diversità dei luoghi di osservazione. Nel nostro *Lexicon* questo vento viene nominato in questa forma alla lettera a 150 *Argestes, ventus sinister favonii* e alla lettera c 363 *Chorus, ventus sinister favonii*.

Fra le divinità del mondo pagano benefiche, che facevano cessare i mali e rendevano lieti, sono ben rappresentate, all'interno del *Lexicon*, le Muse. Secondo la mitologia classica esse cantavano le gesta degli dei e soprassedevano alle varie forme di poesia, arti e scienze.

Comunemente queste divinità erano in numero di nove e come Apollo, loro conduttore, amavano il canto, come viene documentato dalla glossa m 31 *Musa, dea carminis*. In origine le Muse erano ninfe delle sorgenti che venivano accompagnate dalla cetra di Apollo e che amavano abitare in luoghi ombrosi e solitari come boschetti, grotte o fresche fonti presso le quali i poeti cercavano ispirazione per il loro canto. Presso i Romani si veneravano le *Camenae*, identificate con le Muse dei Greci. Il nome deriva da *cano* e indicava il loro compito che consisteva nell'esercitarsi nell'arte del canto e nel praticare vaticinii.

Clio, Musa della storia, è conosciuta dal *Lexicon* come divinità della fama, come riporta la glossa c 121 *Clio, Musa, bona fama vel cogitatio*.

La Musa del canto lirico era Euterpe e veniva rappresentata frequentemente con un doppio flauto, che con il suo suono diletta gli astanti. La glossa e 148 dà infatti la seguente spiegazione: *Euterpe, Musa interpretatur bene delectans*.

Le Muse, amanti del canto, vennero raffigurate come suonatrici di qualche strumento musicale. Melpomene, la cantatrice, veniva ritratta con la maschera e l'edera intorno al capo, ed era la dea della tragedia, così descritta nel *Lexicon* alla lettera m 78: *Melpomene, Musa meditationem faciens interpretatur*.

Non viene data, dal nostro lessicofrigo, particolare rilevanza alla dea della danza, telegraficamente nominata, alla lettera t 159 *Tersicore, Musa*.

Erato, la Musa della poesia amorosa e della mimica, raffigurata con uno strumento a corda e l'abito svolazzante, non viene ricollegata all'aggettivo greco ἐρωτός che indica l'essere amato, ma al verbo εὐρίσκω che significa trovare, come risulta dalla seguente glossa e 150 *Erato, inveniens simile interpretatur*.

La Musa Polimnia non aveva speciali caratteristiche ma, nell'iconografia classica, era riconoscibile dall'aspetto meditabondo, emblema delle composizioni poetiche di ampio respiro e dei numerosi inni nei quali eccelle. Talora questa Musa veniva confusa con Mnemosine, la divinità della memoria, come avviene nel *Lexicon* alla lettera p 98 *Polimnia, una Musarum et interpretatur plurima memoria*.

È da notare, infine, l'attenzione che il compilatore dedica a Calliope, la dea del bel canto, da καλός e ὄψ, patrona della poesia epica. Così viene documentata alla lettera c 120: *Calliope, Musa pulchra vel pulchre faciens vel optima vox*.

PECULIARITÀ DEL TESTO

In questo capitolo si documentano le trasformazioni e le corruzioni di lemmi ridotti a *monstra*³², dei quali è stata ricostruita in linee essenziali, nell'apparato, la vicenda testuale, spesso sulla base dei dati offerti da testimonianze della tradizione lessicografica.

Per documentare le peculiarità di quest'opera bisogna ricordare che il *Lexicon* nasce come lavoro di classificazione e ordinamento di materiale eterogeneo, disseminato in raccolte di varia epoca. L'intento primario del compilatore era di fornire un agile strumento di consultazione per la lettura e l'interpretazione dei testi, così da superare le difficoltà che il diffondersi dei nuovi idiomi creava nei confronti della lingua latina.

Il patrimonio linguistico dell'antichità, che comprendeva anche lemmi ignoti e desueti, veniva infatti spiegato in glosse che accoglievano, per la spiegazione, anche vocaboli dell'uso volgare, dando, così, vita a una miniera di dati e di reminiscenze in campo linguistico, di grande interesse per la storia dei linguaggi e della cultura. Nel loro lavoro i lessicografi ricorrevano probabilmente a compilazioni di uso soprattutto scolastico, desunte dalle opere degli *auctores*, accogliendo e riordinando lemmi accumulati da secoli in compilazioni di ampio respiro, ove finivano per annidarsi anche vocaboli corrotti, sulla cui vicenda può aver avuto notevole peso anche l'arbitrio dell'amanuense, costretto a condurre il proprio lavoro in difficili condizioni³³.

Per spiegare queste complesse vicende testuali occorre, in molti casi, risalire a un vocabolo del lessico biblico o della lingua greca, modificato – se non incompreso – nella tradizione e lungo i secoli in cui ebbe vita la *disciplina derivationis*.

All'interno della prima sezione del *Lexicon*, costituita da *glose* o *expositiones*, trovano spazio vocaboli desunti dalla lingua greca in cui si riscontrano, rispetto alla forma esatta, modifiche o corrottele di varia natura. Per questo è sembrato opportuno indicare in apparato il corrispondente vocabolo greco, nell'intento di documentare il divario tra l'esatta forma del termine e quella assunta nel nostro lessico.

32. Cfr. G. Cremascoli, *Tra i «monstra» della lessicografia medievale*, in *La critica del testo mediolatino. Atti del Convegno* (Firenze 6-8 ottobre 1990), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 203-14.

33. Cfr. id., *Le ansie dello scriba medievale* in *Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia* (Certosa del Galluzzo, 11-12 ottobre 1996), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998, pp. 31-41.

L'apparato posto a piè di pagina fornisce in tal senso qualche informazione per poter ricostruire e documentare la vicenda di questi lemmi. Non si forniscono dati in apparato quando c'è uniformità tra il lemma tramandato dal *Lexicon* e il vocabolo greco o nel caso in cui quest'ultimo è facilmente intuibile. Quando si trattava di lemmi di particolare difficoltà, si è tentato di suggerire rimandi a vocaboli o testi in grado di condurre alla comprensione del lemma, tenendo conto della fortuna o delle evoluzioni subite nel tempo.

Per un esempio si veda la glossa l 43 *Litur[i]gi, celestes ministri vel dii morbos <...> vel labo<...>tores*. L'espunzione di *i* riconduce la lezione a una forma universalmente nota e di grande uso, mentre i segni di integrazione evocano disavventure del testo, che è possibile restaurare con il rimando al *Summarium Heinrici*. Quanto ai lemmi di derivazione greca, si nota che alcuni sono facilmente comprensibili e perciò non necessitano di spiegazioni. Si possono citare m 30 *Mathites, discipulus*, facilmente riconducibile a μαθητής e m 27 *Misimbria, meridies*, ove il lemma è la traslitterazione di μεσημβρία.

Il criterio di non annotare il corrispondente greco in apparato è stato adottato anche nel caso in cui il significato trapeli più o meno chiaramente. Questo avviene, per esempio, nella glossa a 208 *Antias, contraria*, dal greco ἀντί o in b 106 *Barsa, rete*, nella quale all'origine va posto il termine greco βύρσα.

Si può subito notare che ampio è il numero dei lemmi derivati dal greco, tramandati con ritocchi, accolti dal nostro compilatore quando spiega e definisce il significato di determinate voci e da lui ritenuti latini a tutti gli effetti, anche se mai usati, come tali, in questa lingua. Si veda l'esempio della glossa n 24 *Nortia, infirmitas*, da ricollegarsi al greco νόρθια, come risulta anche dalla documentazione offerta dal *Summarium Heinrici* e dal *Corpus Glossariorum Latinorum*³⁴.

L'esito di alcuni lemmi dell'ambito greco è chiaramente il frutto di disavventure prodotte dalla scomparsa o dall'uso improprio dei segni paleografici, tali da produrre varianti grafiche che conducono il vocabolo a forme erranee e mai documentate, ma ritenute esatte secondo il nostro *Lexicon*. Cito il caso di g 49 *Gerotochonium, locus ubi senes aluntur*, ove è intuibile la lezione esatta e sembrerebbe lecito correggere tranquillamente in *gerontochomium*, supponendo una svista degli amanuensi. È però da precisare che i tre manoscritti del nostro *Lexicon* tramandano concordemente *gerotochonium*, lezione accolta anche nel ms E del *Summarium Heinrici*, posta tuttavia in apparato perché altre testimonianze tramandano l'esatta lezione *gerontochomium*³⁵, come si legge anche

34. Per la documentazione vedi l'apparato delle note alla citata glossa.

35. *Summarium Heinrici* cit. II 312, 49: «Gerontochomium/Gerotochomium locus ubi senes aluntur». Nell'apparato delle varianti viene registrato il lemma *Gerotochonium* trādito dal ms. E

nelle *Derivationes* di Uguccone da Pisa³⁶. Possiamo anche aggiungere che in Papias – almeno nell'incunabulo di cui disponiamo – il lemma assume la forma *gerothocontium*³⁷.

Esiti curiosi si hanno anche quando i vocaboli trasmessi dal *Lexicon* sono il risultato dell'incontro di una preposizione con vocabolo greco, dando origine a lezioni colpite da corruzione. Nella glossa p 61 *Peri boi, de vita*, ad esempio, è chiaro che il lemma va ricondotto all'esatto *περί βίου*. In questo caso risulta difficile sapere con certezza cosa abbia scritto il lessicografo e se si debba intervenire sul testo, anche perché la citata glossa è accolta senza subire ritocchi o varianti nella *Langfassung* dell'XI libro del *Summarium* Heinrici³⁸, nel quale si riscontrano forti analogie con la sezione glossatoria del nostro *Lexicon*.

Sempre nell'ambito dei vocaboli derivati dal greco si registrano lemmi che è bene chiarire e interpretare, dando l'edizione critica del testo. Prendiamo, ad esempio, le seguenti glosse di impianto grammaticale, tradite in blocco alla lettera s: s 299 *Si, tu*; s 300 *Se, te*; s 301 *Soi, tibi*. Si tratta di vocaboli di fronte ai quali può nascere una fatica a comprenderli, ma che possono essere testimoniati sulla scorta di un passo del *Summarium* Heinrici.

Anche l'autore di questo lessico mediolatino, prodotto in area germanica, si prende cura di catalogare questi termini, trasmessi anche dal nostro lessico. Alla p. 465 del secondo volume del citato *Summarium*, alle linee 162-4, si legge infatti: *Sy tu; Se te; Soy tibi*. In questo gruppo di vocaboli corrotti di fronte ai quali il lessicografo e gli editori critici non battono ciglio possiamo individuare le forme del nominativo, accusativo e dativo del pronome personale greco di seconda persona: *σύ, σέ e σοί*.

In altre situazioni i mutamenti subiti dal vocabolo greco portano il lessicografo a registrare forme leggermente diverse o molte lontane dal termine originario. Per il primo caso si veda in A LXXXIII 1 la glossa *apostrapha idest conversio* tramandata concordemente dai tre manoscritti. Diversa è la vicenda riguardante il termine *συναθροισμός*, registrato nei dizionari greci con due accezioni, quella di riunione o raccolta e un'altra, di contenuto retorico, per esprimere accumulazione di elementi espressivi. Nel nostro *Lexicon* alla lettera s 280 e nel *Summarium* Heinrici il lemma viene registrato con

oltre che da IKL, cioè – nel siglario usato dall'editore critico del *Summarium* Heinrici – i tre manoscritti del nostro *Lexicon*.

36. Uguccone, *Derivationes* cit. G 47, 5, 527: «et hoc gerontocomium, idest hospitale, locus venerabilis in quo pauperes et propter senectutem solam infirmi homines curantur et pascuntur».

37. Papias *Elementarium doctrinae erudimentum*, Venetiis, 1469, (anast. Torino, Botteghe d'Erasmo, 1965), 134b: «Gerothocontium in quo pauperes et propter senectutem solam infirmi homines curantur».

38. *Summarium* Heinrici cit. II 397, 66.

parecchie varianti, come si documenta nell'apparato. Quanto alla spiegazione essa si articola in questo modo: *ubi multe res vel crimina in unum congregantur*. È da notare che Papias sdoppia il discorso in due glosse, per le quali pure si rimanda all'apparato. Il riferimento all'arte retorica è posto soprattutto nella prima.

Non molto dissimile è la vicenda di un altro lemma colpito da disavventure grafiche e semantiche nel passaggio dall'esatta forma del greco a quella trasmessa dal *Lexicon* e dal *Summarium* Heinrici. Si tratta di σύνδεσμος, registrato nei moderni lessici greci con il significato di *coniunctio*. Nella tradizione lessicografica al lemma è affiancata anche la spiegazione *collatio*, l'unica accolta dal *Lexicon* e dal *Summarium* Heinrici, mentre in Papias si registrano entrambi i significati per cui vedi il relativo apparato alla lettera s 281. Si veda anche il caso di v 229 *Vola vel ir medietas palme*, glossa trasmessa e accolta con almeno un lemma di comprensione non immediata. Nella tradizione lessicografica questo vocabolo viene così registrato da Papias: «Ir concavitas manus, idem est et vola, medietas palmae, neutrum indeclinabile»³⁹. Della glossa c'è traccia anche in Osberno, ove si legge: «Ir, medietas palme, que et vola dicitur»⁴⁰. Tutti questi lessicografi ignoravano, forse, di trasmettere un lemma originato dal termine greco χεῖρ. In seguito alla caduta della consonante iniziale e a motivo della pronuncia ει/ι il termine si riduce a *ir*, e così ridotto viene registrato dai grammatici. In uno studio ben documentato E. Franceschini ricostruisce la vicenda linguistica di questo lemma⁴¹.

Per quel che concerne il linguaggio biblico molti sono i lemmi soggetti a disavventure circa il senso e l'esatta grafia. Ciò avviene frequentemente nella sezione glossatoria del *Lexicon*, ove si leggono lunghi elenchi di vocaboli che indicano personaggi o toponimi biblici, desunti in grande numero dalle opere di Girolamo, il Padre della Chiesa che studiò a lungo le Sacre Scritture in relazione alla tradizione ebraica. Per quanto possibile è stato inserito in apparato il rimando alle opere di Girolamo con l'indicazione delle *variae lectiones* che aiutano a documentare la storia del lemma e le forme stravolte attraverso le quali è stato tramandato. Va precisato che questi lemmi desunti dal lin-

39. Papias *Elementarium* cit. I 164b.

40. Osberno, *Derivazioni* cit. i 182, 347.

41. E. Franceschini, *Ir=vola manus*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», XXII 1 (1952), pp. 17-32.

guaggio biblico occupano uno spazio rilevante nel *Lexicon* ove si leggono esclusivamente nella sezione glossatoria, per lo più all'inizio della materia disposta nelle singole lettere.

Il *Liber interpretationis hebraicorum nominum*⁴² e le opere esegetiche costituiscono senza dubbio le maggiori fonti alle quali attinge il compilatore trascrivendo questi lemmi che documentano la fortuna di Girolamo nel corso del medioevo. Nell'intento di interpretare e di discutere i testi sacri lo Stridonense allestì infatti una silloge di nomi ebraici che divenne un testo d'uso nelle scuole, facendo fronte in tal modo alla mancanza di grammatiche, dizionari e di altri strumenti didattici che potessero chiarire certi passi dell'Antico Testamento di difficile comprensione.

Procedendo con degli esempi, noto che, a proposito dei personaggi citati nella Scrittura, Girolamo nel *Liber interpretationis hebraicorum nominum* definisce Rut, figlia di Moab, in questo modo: «Ruth videns vel festinans sive deficiens»⁴³. Nel passo successivo il vocabolo Maalon è spiegato con questa glossa: «Maalon de fenestra sive principio consummatio»⁴⁴. Da queste due *interpretationes* è nata una glossa che è stata così trasmessa nel *Lexicon* alla lettera r 53: «Ruth, Maalon de fenestra vel a principio». Ciò significa che il compilatore del *Lexicon* ha dimenticato completamente il testo biblico perchè il nome proprio Ruth diviene un tutt'uno assieme a Maalon. Si tratta dunque di un caso di agglutinazione di due lemmi, documentato anche nel *Summarium* Heinrici con ulteriori esiti, come risulta dalla seguente glossa: «Rutmaa lon de fenestra vel a principio»⁴⁵.

Per altre interessanti e curiose deformazioni del lemma originario, si noti la glossa i 17 *Isai*, in *sole sacrificium vel incensum*. Per avere documentazione circa le varianti subite dalla glossa nel corso del tempo, si vedano anzitutto le testimonianze di Girolamo che, sempre nel *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, registra le seguenti glosse: «Iesse insulae libamen»⁴⁶ e «Iessai insulae sacrificium vel holocaustum»⁴⁷. Ancor più utili, per documentare esiti analoghi a quelli offerti dal *Lexicon*, sono le varianti testuali della glossa come essa è tramandata nelle *Etymologiae* VII, VI 62, 284 di Isidoro di Siviglia: «Iessai insulae sacrificium, vel incensum», ove si nota, in apparato, la variante *in sole*, trasmessa dai manoscritti ABCT. Anche il *Summarium* Heinrici acco-

42. S. Hieronymi Presbyteri *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, ed. P. de Lagarde, Turnholti, Brepols, 1959 (CCSL 72).

43. S. Hieronymi Presbyteri *Liber* cit. 102, 9.

44. Ibid. 6.

45. *Summarium* Heinrici cit. II 439, 52.

46. S. Hieronymi Presbyteri *Liber* cit. 102, 5.

47. Ibid. 152, 16.

glie la lezione *in sole*⁴⁸. Probabilmente all'origine del variare delle lezioni c'è una diversa lettura dei segni di contrazione da cui derivò, in alcuni manoscritti, la forma *insulae* in altri la variante *in sole*.

Dunque assieme ai personaggi del mondo biblico anche i nomi comuni, come è stato illustrato in quest'ultimo caso, sono giunti nel *Lexicon* dopo varie e non sempre ricostruibili vicissitudini. Così avviene anche per la glossa c 268 *Creagra, fuscinula, cröwel* che si può spiegare ricorrendo al testo biblico ove si elencano le sacre suppellettili che il re Curam/Chiram di Tiro procurò a Salomone per la costruzione del maestoso tempio edificato sul monte Moria, ove il Signore era apparso a Davide. Questo è il passo dei Paralipomeni dal quale proviene il lemma *creagra*: «fecit autem Hiram lebetas quoque et creagras et fialas»⁴⁹.

Per un caso di analogia fra coppie di glosse registrate in raccolte di autori lontani nel tempo rispetto al nostro lessico e ivi giunte in forme non eccessivamente variate, si veda quanto si legge in Eucherio: «Batdim in Daniele vestes lineae quibus feminalia, ut arbitror, significatur. Bat enim apud Hebraeos linum dicitur»⁵⁰. Questo gruppetto di glosse ebbe fortuna sia nel *Summarium* Heinrici sia nel *Lexicon*, come si documenta nella presente edizione alla lettera b 58, b 59 e relativo apparato. Per il significato di *vestis* si veda l'ebraico כֶּתֶם, documentato esclusivamente in forma congetturale in 2 Reg. 23, 7, per cui vedi W. Baumgartner, *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum alten Testament*, Leiden, Brill, 1995, s.v., 159b.

A una singolare allegoria si presta invece il significato di *Benadad*, che, alla lettera b 18, è spiegato nella seguente glossa: *Benadab, decor*. Tale *interpretatio* non è in linea con la vicenda del personaggio quale risulta dai testi biblici. Benadad è infatti il nome di Ben Hadad III, figlio di Cazaël e re a Damasco verso l'840. Questo re, nemico di Israele, viene nominato dal profeta Geremia⁵¹ nell'invettiva contro la città di Damasco e dal profeta Amos⁵², quando narra le sventure della stessa città che, per il peccato commesso, sarà colpita da un incendio che distruggerà i palazzi di Benadad.

48. *Summarium* Heinrici cit. II 330, 18.

49. 2 Par. 4, 11. Anche il versetto 16 riporta l'identico lemma. Le citazioni bibliche sono desunte da *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, ed. R. Weber, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1994.

50. Eucherii Lugdunensis *Formulae spiritalis intellegentiae – Instructionum libri duo*, ed. C. Mandolfo, Turnhout, Brepols, 2004 (CCSL 66), II 208-9, 368-70.

Sancti Eucherii Lugdunensis *Instructionum libri duo*, ed. C. Wotke, Pragae-Vindobonae, F. Temp-ski, Lipsiae, Freytag, 1894, II 156, 24-5, II 156, 23.

51. Ier. 49, 27, 1239.

52. Am. 1, 4, 1388.

In altri casi il lemma si presenta come una scorretta traslitterazione dal greco, come nella glossa d 21 *Dioscoriolos, mensis martius*. La forma esatta del lemma è *dioscorintios*, traslitterazione dal greco *διοσκορίνθιος*, di cui si ha documentazione nel libro dei Maccabei, nella formula conclusiva dell'epistola che Lisia invia ai Giudei⁵³. In questa lettera il sovrano prende atto delle trattative di pace avvenute con gli Ebrei e concluse nel corso dell'anno 148 del computo macedone, il 24 di Dioscorinzio. La lezione 'Dioscorinzio', data dalle versioni italiane del testo biblico dei Settanta, indica il mese equivalente allo Xantico, secondo il calendario cretese. Quanto al vocabolo del *Lexicon* va segnalato che il *Summarium Heinrici*⁵⁴ riporta una forma identica e in ciò possiamo vedere un altro indizio dei vincoli tra le due opere.

Sempre di provenienza biblica è la glossa m 24 *Manzer, filius scorti*. Anche Papias⁵⁵ conosce questo termine, che ha origine dal Deuteronomio 23, 2, 266: «Non ingredietur mamzer hoc est de scorto natus in ecclesiam Domini». Si tratta di un termine dal significato incerto che nelle versioni bibliche in lingua italiana si traduce in genere con 'bastardo' e allude forse al figlio di una madre filistea o aramea, che secondo precise norme attinenti al culto non poteva entrare nell'adunanza di Jahvè.

Frutto di una contorta vicenda è invece la glossa c 169 *Crasma, latus* che viene accolta e riportata senza dare una qualche giustificazione anche dall'editore del *Summarium Heinrici*⁵⁶. Questa glossa è il risultato di un processo articolato nel tempo, che si rifà a un versetto del brano evangelico in cui è narrata la parabola del ricco epulone. In questa parabola che mette in guardia contro il cattivo uso delle ricchezze si dice infatti: «inter nos et vos chasma magnum firmatum est»⁵⁷, alludendo al distacco che si determina tra Lazzaro, il povero, e l'epulone al momento della morte. A fianco del lemma originario *χάσμα*, traslitterato in *chasma* e corrotto in *crasma* nei nostri lessici, troviamo come *varia lectio*, nelle edizioni della *Vulgata*, la forma *chaos*. Nacque, poi, nel *Lexicon* e nel *Summarium Heinrici*, la spiegazione *latus*, fantasiosa e priva di significato rispetto a *hiatus*, lezione corretta che sottolinea le differenze tra la condizione, nella vita eterna, del ricco e quella del povero Lazzaro.

L'ultimo esempio che adduco per delineare con un minimo di documentazione il vasto ambito delle glosse di ascendenza biblica trasmesse dal *Lexicon* è la glossa p 88 *Pigargon, quedam ignota bestia*. Il vocabolo si trova nel Deute-

53. 2 Mach. 11, 21.

54. *Summarium Heinrici* cit. II 70, 50-1: «Marcius...Dioscorilos grece».

55. Pap. cit. M 194a: «Manzer, filius scorti».

56. *Summarium Heinrici* cit. II 211, 108.1: «Crasma, latus».

57. Luc. 16, 26, 1641.

ronomio 14, 4-5, 255 per indicare gli animali puri che si possono mangiare secondo la legislazione sacerdotale: «hoc est animal quod comedere debetis: bovem et ovem et capram, cervum, capream, bubalum, tragelaphum, pygar-gon, orygem, camelopardalum». In questa enumerazione non è sempre facile individuare con esattezza l'animale indicato. Il nostro lemma ha alla base il termine greco πύγαργος.

Procedendo nell'analisi delle vicende del testo è da notare che, all'interno della prima sezione contenente le *expositiones*, vi è una presenza considerevole di lemmi di origine tedesca. Questi vocaboli, collocati dal compilatore dopo la trattazione dei lemmi di origine biblica, sono posti, per la maggior parte, alla fine della lettera e sono per lo più assenti nella seconda sezione costituita dalle *derivationes*, ove si registra un germanismo alla lettera A LXXXVIII 1 *Antidotum -ti idest tranch*. La glossa è attestata anche nel *Summarium Heinrici*⁵⁸ ed evoca l'attuale forma *Getränk*. Inoltre nella famiglia derivatoria che fa capo a *Glis* si legge: G XXXVII *Glis multis modis dicitur. Dicitur enim glis animal, quod assidue dormit, glis terram tenacem idest arzillam, glis etiam herbam lap-pam, alii chlettonem vocant*. Si veda l'attuale forma *Klette*⁵⁹.

Iniziamo con l'analisi di alcuni dei numerosi lemmi che si riferiscono al mondo della natura e che offrono dati di grande interesse per la ricostruzione di un quadro di cultura espresso ancora in latino, ma segnato dalla presenza della lingua parlata tedesca, in forme sempre più considerevoli e consolidate. Per tali vocaboli, come del resto per tutti i germanismi, sono stati consultati lessici per lo più di medio-alto tedesco e dizionari moderni che hanno permesso di documentare le forme tràdite dai tre manoscritti. I riscontri in tali repertori sono stati condotti in relazione ai lemmi accolti nel testo del *Lexicon* e alle *variae lectiones* dei manoscritti poste a piè di pagina nell'apparato, ove, a fianco della forma in antico tedesco, è stato inserito, in corsivo, il corrispondente vocabolo in uso oggi, qualora sia stato possibile individuarlo. Tuttavia quando la forma del tedesco attuale corrisponde con quella tràdita dai manoscritti, in apparato tale forma non è stata annotata, e, per degli esempi, si vedano questi due lemmi accompagnati dal vocabolo tedesco ancora in uso: c 403 *Curtis, hof* e p 184 *Platanus, ahorn*.

58. *Summarium Heinrici* cit. II 159, 175: «Antidotum contradatum id est tranc».

59. Un germanismo è accolto anche nella famiglia derivatoria C LXXXVIII *Comedo -dis -di...et comedo comedinis idest uraz*: Sum. Hein. II 238, 428 *Comedo glutto/glutio id est vilifraz/fraz (v. l. uraz) - Freßer*. Così per *ambana* (*amban* niederhocdeutsch) di A LXXXVII.

Per quel che concerne le forme verbali latine accompagnate dal lemma tedesco è stato inserito, in apparato, il verbo tedesco corrispondente, posto all'infinito in carattere corsivo, come avviene nella glossa m 220 *Mulgeo, milcho*, alla quale corrisponde il verbo tedesco *melken* e t 210 *Torno, dreio*, che si riferisce al verbo *drehen*.

Talora è stata data, sulla base delle testimonianze offerte dai lessici e dai vocabolari, l'indicazione del periodo di appartenenza del vocabolo tedesco per mezzo delle seguenti forme: *hoch-*, *althoch-*, *niederdeutsch*.

Non sempre le lezioni offerte dai repertori consultati corrispondono a quelle attestate nel *Lexicon*. In tali casi è stata scelta, per la costituzione del testo critico, la lezione tramandata dalle testimonianze manoscritte più autorevoli nello *stemma codicum*. Per un esempio cito il lemma c 308 *Collocasia, wildeminza*, traslitterazione del greco *κολοκάσιον*. Nel *Glossarium* del Diefenbach tale fitonimo è accompagnato dal vocabolo *wildminza*⁶⁰, forma che si avvicina alla lezione *wildeminza*, trädita nel nostro *Lexicon* dai manoscritti AB e solo come *varia lectio*, rispetto a *wildiuminza*, nel *Summarium Heinrici*. Facilmente intuibile è il corrispondente tedesco inserito in apparato, cioè *wilde Minze*.

I nomi di piante e di erbe sono frequentemente affiancati, nel nostro *Lexicon*, da una glossa tedesca che non sempre è immediatamente riconducibile alla forma del tedesco odierno. Questo è il caso di a 428 *Ascolium, asclöch*, in cui il lemma latino risulta deformato rispetto all'esatta grafia *ascalonium* e il vocabolo tedesco che l'accompagna, documentato nel *Summarium Heinrici*⁶¹, risulta non facilmente comprensibile ma da ricollegarsi all'attuale *Schalotte*.

Per citare casi di vocaboli trasmessi nel *Lexicon* in forma corrotta e affiancati da un lemma di antico tedesco, riporto il seguente caso: f 62 *Femina, coxa, diech*. Il vocabolo *femina* è, in questa glossa, il plurale del sostantivo *femen*, variante, nel latino classico, di *femur*, e che significa 'femore, coscia'. Il lemma *femen/femur* è attestato nella glossa tramandata in forma esatta dal *Summarium Heinrici* II 296, 61: «Femen/Femur coxa id est diech». Va anche precisato che la glossa con lemma *femina*, anziché *femen*, ebbe una sua sopravvivenza, perchè è tramandata in *Die Vokabulare von Fritsche Closener und Jacob Twinger*⁶², due

60. L. Diefenbach, *Glossarium Latino-Germanicum mediae et infimae aetatis*, Frankfurt am Main, J. D. Sauerlander's, 1867 (anast. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1997), C 133ab v. *Collocasia*: «Collocasia...wildminza».

61. *Summarium Heinrici* cit. II 167, 292: «Ascolonium/Ascolinium/Ascolinum/Ascolium ascl ch».

62. *Die Vokabulare von Fritsche Closener und Jacob Twinger von Königshofen*, herausgegeben von K. Kirchert zusammen mit D. Klein, I, Tübingen, M. Niemeyer, 1995, Co 370, 384.

lessici composti in epoca successiva a quella del nostro *Lexicon* e che si pongono sulla scia della tradizione lessicografica precedente, accostando quasi sempre ai vocaboli latini le corrispondenti forme in tedesco.

In casi come questi, dunque, l'apparato del *Lexicon* non può dirsi delle fonti in quanto il fine perseguito nell'allegare le testimonianze è stato quello di chiarire, per quanto possibile, il senso del vocabolo tedesco affiancato a quello latino e documentarne la presenza in altre sedi.

Ancora diversa è la vicenda di e 202 *Emissus*, *emissarius idest reinesker*. Tale glossa, il cui corrispettivo tedesco è *Reiniger*, è di ascendenza biblica e si ricollega a un passo del Levitico in cui si descrivono gli arcaici riti di purificazione con il capro espiatorio o emissario condotti ogni anno per essere redenti dalle colpe compiute⁶³.

In dirittura d'arrivo, nel tentativo di sondare il vasto materiale linguistico raccolto nel *Lexicon* dall'immenso campo della documentazione lessicografica di medio e alto tedesco, concludo con un cenno ai vocaboli latini indicanti nomi di animali affiancati da lemmi tedeschi.

È il caso, ad esempio, di *rebhun*, che accompagna il lemma c 205 *Coturnix*, *perdix*, immediatamente intuibile e da ricollegarsi al tedesco moderno *Rebhuhn*. Cito anche *breckin*, vocabolo registrato alla lettera l 65 per spiegare il lemma *liscisca*, *breckin vel mistbella*, *canicula*. Il lemma *lycisca*, noto anche al latino classico è riconducibile al greco *λύκος* ed è registrato nel *Summarium* Heinrici⁶⁴. La spiegazione *breckin*, del nostro lessico, è da ricollegarsi alla forma odierna *Bracke*.

CENNI A FONTI E CONCORDANZE

Fra i testi che il *Lexicon* riferisce *ad litteram* le *Metamorfosi* di Ovidio costituiscono sicuramente l'opera maggiormente citata. Nella sezione derivatoria del *Lexicon* riscontriamo infatti 15 passi tratti dalle opere di Ovidio, per lo più dalle *Metamorfosi* e in minima parte dagli *Amores* e dalle *Heroides*. Si sa che nel XII secolo Ovidio occupava un posto privilegiato nel canone degli autori studiati e ciò viene confermato dalle numerose occorrenze all'interno del *Lexicon*. Siamo dunque in linea con la definizione di *aetas Ovidiana* formulata da L.

63. Lev. 16, 8-10, 157: «mittens super utrumque sortem, unam Domino et alteram capro emissario, cuius sors exierit Domino offeret illum pro peccato, cuius autem in caprum emissarium statuet eum vivum coram Domino».

64. *Summarium* Heinrici cit. II 347, 65: «Liscisca mistbella vel zoha/haberscreke/hovstaphel» ibid. 357, 02.06 «Liscisca bracco».

Traube per il XII secolo⁶⁵ e con i risultati condotti da B. Munk Olsen sulla diffusione delle opere di Ovidio nelle biblioteche medievali⁶⁶.

È significativo che tutte le citazioni tratte dalle opere di Ovidio, come pure quelle desunte dalle opere di altri autori classici, siano presenti esclusivamente nella sezione derivatoria del *Lexicon*. Si tratta, per lo più, di citazioni mai a senso ma letterali, che sono state facilmente identificate facendo ricorso ai mezzi informatici⁶⁷.

Tali citazioni *ad litteram* in più di un caso si ripetono in modo identico anche in lessici precedenti o coevi, come le *Derivazioni* di Osberno⁶⁸. Il rinvio alle *auctoritates* chiamate in causa ha lo scopo di illustrare i canoni della *disciplina derivationis*. Queste citazioni letterali forniscono inoltre prove degli orientamenti di gusto del lessicografo, che ricorre a fonti a lui giunte attraverso un processo di frantumazione e semplificazione delle stesse. In tal senso il *Lexicon* trae origine da una molteplicità di operazioni che si svolsero in modi e tempi diversi, attraverso processi di aggregazione, concentrazione e rielaborazione di antichi materiali che ci aiutano a comprendere quale fosse la biblioteca utilizzata dal lessicografo. Certamente bisogna tener conto del motto *iuxta propria principia*, ossia valutare il *Lexicon* per quello che è e non per le fonti che possiamo ritrovare al suo interno, ma senza dubbio la presenza degli autori antichi costituisce una preziosa chiave di lettura e di continuità della tradizione classica nell'ambito del genere lessicografico.

All'interno del *Lexicon* si intravede una scelta oculata dei modelli e una certa abilità tecnica di reimpiego dei testi citati, nell'ottica di un arricchimento del materiale raccolto e per collegare il lavoro lessicografico a vicende linguistiche precedenti.

65. L. Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, II, München, C. H. Beck, 1911, p. 113.

66. B. Munk Olsen, *Ovide au Moyen Age (du IX^e au XII^e siècle)* in *Le strade del testo* a cura di G. Cavallo, Bari, Adriatica Editrice, 1987, pp. 67-96.

67. Particolarmente proficua è stata la consultazione delle seguenti raccolte di testi in CD-ROM: *Cetedoc Library of Christian Latin Texts (CLCLT5)*, moderante P. Tombeur, Turnouth, Brepols, 2002 (esiste anche l'interfaccia di questa banca dati denominata CLCLT6); *Bibliotheca Teubneriana Latina*, moderante P. Tombeur, München-Leipzig-Turnhout, Saur-Brepols, 2004, che raccoglie i testi latini della collezione Teubner; *Patrologia Latina Database*, Alexandriae, Chadwyck-Healey, 1995, versione elettronica della prima edizione parigina a cura di Jacques - Paul Migne (1844-55) e dei 4 volumi di indici (1862-5).

68. Da una breve indagine condotta sulle 13 occorrenze delle *Metamorfosi* di Ovidio nel *Lexicon*, deriva che 7 di queste citazioni sono presenti anche nelle *Derivazioni* di Osberno, segno che il materiale linguistico delle compilazioni lessicografiche viene dedotto, in buona parte, da medesime fonti. Ecco un breve elenco di alcuni dei passi delle *Metamorfosi* citati in entrambi le opere: I 37 in E X del *Lexicon* - A XXVII 3, 30 di Osberno; III 407 in L XIX del *Lexicon* - I 235, 349 di Osberno; V 603 in P XXII 2 del *Lexicon* - P XLVI 3, 522 di Osberno; VI 394-5 in A V 11 del *Lexicon* - B XII 21, 85 e b 178, 96 di Osberno; VI 645-6 in U XXVII 1 del *Lexicon* - U V 9, 722 e U 41, 749 di Osberno.

Da un primo esame del testo risulta che le citazioni nella sezione derivatoria del *Lexicon* sono caratterizzate dalla frequente presenza dell'indicazione, accanto al nome dell'autore, del titolo dell'opera e del numero del libro dal quale il passo è tratto. Ciò potrebbe far pensare alla possibilità, da parte del compilatore del *Lexicon*, di un riscontro sul testo originale, per lui disponibile. Vi sono, invece, casi in cui mancano le indicazioni dell'opera o non vi sono riferimenti a suddivisioni in libri, e ciò può far ritenere che i testi citati fossero noti al lessicografo (e magari anche a chi consultava l'opera) per via di apprendimento mnemonico, pratica alquanto diffusa nelle scuole in relazione ai testi normativi, come i manuali di grammatica, che contenevano tante citazioni desunte dagli autori classici. In questo senso il patrimonio culturale antico veniva trasmesso e reinterpretato nel mondo medievale, fornendo modelli di arte letteraria e di retorica in consonanza con le nuove categorie del pensiero e del gusto.

Dopo Ovidio gli scrittori più frequentemente citati nella sezione derivatoria sono Terenzio, Prisciano, Lucano, Giovenale e, con minor numero di presenze, Persio, Prudenzio, Sallustio e Plauto.

Sono inoltre da segnalare, sempre nella sezione derivatoria del *Lexicon*, due passi desunti dal vangelo di Luca (13, 6 e 21, 29), in F XLVIII⁶⁹.

In ogni caso è estremamente difficile stabilire con esattezza quali e quante citazioni *ad litteram* siano state mediate da fonti grammaticali, come Festo, Isidoro o Prisciano e quali siano invece le citazioni tratte direttamente dalle fonti.

Passerò ora in breve rassegna alcuni dei numerosi passi desunti da autori classici citati *ad litteram* nel *Lexicon*.

Partendo da Ovidio ricordiamo anzitutto il versetto delle *Metamorfosi* citato per dare testimonianza dell'avverbio *actutum*, alla famiglia derivatoria AV 11. Questo passo è tratto dal libro III 557 dell'opera ovidiana, ma viene erroneamente riferito dal nostro lessicografo al libro IV delle *Metamorfosi*. Nello stesso modo non è preciso il riferimento ovidiano alle *Metamorfosi* incluso nella famiglia derivatoria U XXI 6, a proposito dell'aggettivo *evanidus -a -um*. La citazione, desunta dal libro V, viene erroneamente attribuita al libro VI. Talora non è presente indicazione alcuna, come avviene nelle famiglie derivatorie E X, G XVII 2, L LIV 4 e M LIII.

69. Per quel che riguarda le fonti bibliche è da notare che il lessicografo ricorre raramente a citazioni dalle Sacre Scritture, diversamente da quanto avviene in lessici coevi e precedenti. Sono da registrare, in aggiunta a quelli già ricordati, riferimenti all'Antico Testamento presenti nella prima sezione del *Lexicon*, alle glosse o 129 *Onus, pondus sed aliquando in prophetis minas significat* e a p 302 *Pilosi, in Esaia fauni, satiri*, per cui vedi i relativi apparati. Proviene dal Nuovo Testamento il passo di Giovanni 20, 27, accolto alla glossa v 299.

Sovente è citato Terenzio, che ricorre 16 volte nella sezione derivatoria del *Lexicon*, secondo questo ordine: 7 occorrenze sono tratte dall'*Eunuco*, 4 dall'*Andria*, 2 dagli *Adelfi*, 1 dall'*Heautontimorumenos* e 1 dal *Formione*. Non sempre però viene indicata l'opera di Terenzio dalla quale viene tratta la citazione e talora i passi vengono modificati in forme che si discostano lievemente da quelle originali.

Per illustrare particolari vicende di questi passi di autori classici confluiti nella lessicografia mediolatina, si veda quanto è accaduto a proposito di *Eunuco* 315, accolto nella famiglia derivatoria H I: «si qua est habitior aiunt esse pugilem». Questa citazione è desunta dal secondo atto, scena terza, della commedia terenziana, che rappresenta due modi opposti di vivere l'eros attraverso i due protagonisti, Fedria e Cherea. Il primo, assennato, è alla ricerca di un vero amore, mentre il secondo, istintivo, è dominato dalla passione e, in una battuta dal senso ironico, afferma che le madri, per far maritare le figlie, vogliono che siano magre e «se una è un po' in carne, dicono che assomiglia a un pugile». La lezione *habitior* è stata tramandata dal manoscritto C mentre i testimoni A e B accolgono la lezione *habiliior*, erronea, ma contemplata nella tradizione manoscritta dell'*Eunuco*.

In altri casi è Prisciano dalle *Institutiones grammaticae* l'*auctoritas* a cui il nostro lessicografo conferma le sue opinioni. Prisciano non è mai citato *ad litteram*, come risulta dai rimandi che si leggono nel *Lexicon*, eccetto nei due passi delle *Institutiones* riportati alle famiglie derivatorie F XLVIII 5 e Q VIII. Per le restanti citazioni desunte da Prisciano i riscontri sulle *Institutiones* hanno trovato conferme dirette e indirette, talora mediate dalla *Summa super Priscianum* di Pietro Elia⁷⁰, attivo a Parigi nella prima metà del XII secolo e testimone fedele della dottrina del grammatico. Dei 9 passi riconducibili a Prisciano, ben 3 sono tratti dalla *Summa super Priscianum* di Pietro Elia. Tale frequenza ne testimonia un'utilizzazione diretta da parte di chi ha compilato il nostro *Lexicon*.

Nel canone degli *auctores* citati *ad litteram* merita un posto preminente anche Lucano, che ricorre 8 volte nel *Lexicon*. Il gran numero di copie della *Pharsalia* che circolavano nel XII secolo⁷¹ conferma la presenza considerevole di questo autore nella cultura dell'epoca, e anche il nostro *Lexicon* fornisce, con precise citazioni, un'ulteriore testimonianza. Solo in due casi sono da notare rimandi inesatti alla *Pharsalia*. Viene infatti così scritto nella famiglia

70. Petrus Helias, *Summa super Priscianum*, ed. L. Reilly, I-II, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1993.

71. Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 1991, pp. 37-51 e p. 119.

derivatoria P LXXIII 2: «Plebs -bis et secundum antiquos plebes -bis. Lucanus in VI "vulgus alunt: nescit plebes ieiuna timere"». Il passo citato è riportato nel libro III dell'opera di Lucano e non nel VI. Così nella famiglia derivatoria M IX 2 il passo è del libro VI e non VII della *Pharsalia*.

Tra gli autori che vengono citati *ad litteram* e tramandati con qualche modifica nel *Lexicon* troviamo Persio in A XCIX 2 e P LXXII, Plauto in G XXIV I, P LXVII I, v 293 e altri che ricorrono *una tantum* in vari punti della sezione derivatoria (Sallustio in I XXIII 2 e Prudenzio in Q VIII 4).

Reminiscenze di testi

Nella prima sezione del *Lexicon* numerosi sono i termini desunti da fonti per cui manca un esplicito rimando o vi è un rapporto con opere di particolare importanza nella tradizione lessicografica, dalle quali viene dedotta la trama del discorso.

Notiamo anzitutto il ricorso a scrittori quali Girolamo, Eucherio, Isidoro, senza mai citare l'autore e l'opera ma sempre per lemmi legati a vocaboli ebraici e greci che, entrati nell'uso comune, erano noti al compilatore, pur mancando in altri lessici mediolatini, come l'*Elementarium* di Papias e le *Derivazioni* di Osberno.

L'apparato posto a piè di pagina fornisce, in tal senso, la segnalazione del passo esatto della fonte con l'indicazione estesa della citazione solo nel caso in cui questa sia discordante con quanto è tramandato nel *Lexicon*. Se c'è discordanza con quanto attestano le fonti, viene fornita, in apparato, l'indicazione dell'autore, dell'opera e del passo. Per degli esempi circa i rapporti, nell'impianto del discorso e nella forma dei vocaboli, fra tali fonti e il *Lexicon*, rimando al nutrito apparato della sezione glossatoria e al capitolo *Peculiarità del testo*⁷², ove ho trattato alcuni casi significativi ricollegabili al *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* di s. Girolamo, un classico dell'*interpretatio*, per la quale si scoprono nella struttura del nome i segni della volontà di Dio.

Altri autori, pur non manifestando vincoli così stretti con passi del *Lexicon*, possono essere opportunamente qui segnalati perché illuminano sul senso di certe glosse.

Così Marciano Capella offre lo spunto per intendere la glossa o 145 *Operantēi, dii ignoti*, non attestata in altri repertori o lessici, nella quale l'aggettivo *operantēus*, noto al latino classico nel senso di 'misterioso, segreto', assume le funzioni di un sostantivo che indica delle divinità. Altrettanto dicasi del

lemma l 35 *Lacus Asphaltis, mare Rubrum*, comprensibile solo alla luce di un passo delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e del *De bello Iudaico* di Giuseppe Flavio, come si documenta nell'apparato.

Anche in t 275 *Trosesoli, equites* si intravede un rapporto con il *De verborum significatu* di Paolo Festo⁷³ che offre una testimonianza simile, facendo in tal modo luce sull'etimologia del lemma. Viene infatti così scritto nella citata opera, p. 456: «Trossuli equites <Romani cum equis publicis>, dicti quod oppidum Tuscorum Trossulum sine opera peditum ceperint».

Rapporti con lessici e glossari

Il materiale tramandato nel *Lexicon* è frutto di compilazione e di trasmissioni di glosse da un autore all'altro in brani spesso immutati. Perciò il *Lexicon* riceve luce, per il testo che tramanda, da opere affini, spesso non citate ma facenti parte della ricca tradizione lessicografica mediolatina, che va da Isidoro di Siviglia ai lessici compilati dopo il Mille, tenendo conto delle raccolte del *Corpus Glossariorum Latinorum*⁷⁴ e dei *Glossaria Latina*⁷⁵.

Spesso il materiale linguistico raccolto nel *Lexicon* non conserva la disposizione assunta nelle fonti e talora viene rielaborato. Un caso emblematico è quello offerto dalla glossa t 259 *Tripodia, scabellum habens tres pedes vel mensa in sacris Apollinis vel nemus consecratum*. Il *Corpus Glossariorum Latinorum* offre, a tal riguardo, una testimonianza che permette di ricostruire la vicenda di questa glossa. Nel vol. IV 425, 11 di tale raccolta è scritto: «Tripodas mensas in sacris Apollinis» e poco dopo, a p. 467, 28: «Tripodas nemus consecratas». In questa circostanza il nostro *Lexicon* tramanda in forma completa una glossa che viene invece frantumata nel *Corpus Glossariorum Latinorum*.

Nel *Lexicon* si registrano anche casi opposti a quello presentato. Talora, infatti, alcune glosse del *Lexicon* sono chiaramente il risultato di un'abbreviazione o riduzione, che trova la sua forma completa ed esatta nelle fonti consultate, tra le quali spicca il *Summarium* Heinrici. Cito, ad esempio, le glosse presenti nel *Lexicon* alle lettere t 12 e t 13 che vengono così registrate: t 12 *Tacitum, silentium*, t 13 *Taciturnitas*. Il confronto di queste glosse con i dati offerti dal *Summarium* Heinrici ci permette di far luce sulla vicenda e ricostruire l'originaria forma, in seguito semplificata e ridotta. Nel secondo volu-

73. Festus *De verborum significatu*, ed. W.-M. Lindsay, Paris, Les Belles Lettres, 1930 in *Glossaria Latina iussu Academiae Britannicae edita*, Paris, Les Belles Lettres, 1926-31 (anast. Hildesheim, G. Olms, 1965), IV 91-467.

74. *Corpus Glossariorum Latinorum*, ed. G. Goetz, I-VII, Lipsiae et Berolini, Teubner, 1888-1923, (anast. Amsterdam, Hakert, 1965).

75. *Glossaria Latina* cit., voll. I-V.

me del *Summarium*, a p. 494 linee 17-8, si legge infatti: «Tacitus silens/Tacitum silentium/silenter, Taciturnitas silentium». Il vocabolo t 13 *Taciturnitas*, registrato nel *Lexicon* senza spiegazione, risulta evidentemente mutilo di fronte a quanto viene riportato nel *Summarium* Heinrici. Questo esempio mette comunque in evidenza gli stretti rapporti che intercorrono tra il *Lexicon* e il citato *Summarium*, fonte così importante del nostro lessico, da dover essere qui illustrata con particolare cura.

Il *Summarium* risale ai secoli XI-XII e presenta una ricca tradizione manoscritta, sulla quale si basa l'edizione critica, in due volumi, pubblicata da R. Hildebrandt. Un terzo volume contiene l'indice dei lemmi latini e tedeschi.

Quest'opera si pone a metà strada tra l'enciclopedia e il lessico. I primi 10 libri seguono il modello delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e contengono notizie di carattere enciclopedico. Prendendo spunto dall'etimologia di vari termini, vengono raccolte, sotto forma di compendio, notizie di grammatica, retorica, teologia, storia, matematica, medicina, con preziose informazioni sulla cultura del tempo. L'undicesimo libro del *Summarium*, pubblicato nel secondo volume della citata edizione critica, è tramandato secondo la *Kurz- und Langfassung* e trasmette un elenco di lemmi, per la cui spiegazione si nota il frequente ricorso a vocaboli di antico tedesco. Si tratta di vocaboli tramandati secondo *variae lectiones*, che rivelano interessanti corrispondenze con il nostro *Lexicon* e per i quali sorgono spesso difficoltà d'interpretazione. Si è cercato, in tal senso, di aiutare il lettore nella comprensione di tali lemmi, che vengono, ove possibile, nella nostra edizione, documentati e spiegati, indicando in apparato dati desunti dalla tradizione lessicografica e utili per documentare complesse e intricate vicende testuali. Nel curare l'edizione del *Summarium*, si fanno riferimenti anche al materiale trasmesso dai tre manoscritti del nostro *Lexicon*, per l'analogia che esiste fra le due opere. Va però precisato che il *Lexicon*, ha, dopo la prima sezione, una seconda parte derivatoria, compilata secondo i dettami della *disciplina derivationis*, che avrà in Ugucione da Pisa il massimo esponente.

Quanto all'analogia di cui sopra, va detto che essa rimanda a una possibile, diffusa prassi di scuola, di cui varie opere raccoglievano i frutti. Restano, tuttavia, differenze nella struttura di queste opere, soprattutto riguardo alla disposizione del materiale accolto e trasmesso, ed anche nei dati del patrimonio lessicale. Ciò è evidente anche dal confronto fra il *Summarium* e il nostro *Lexicon*, e, per un esempio, si vedano queste prime glosse della lettera A:

Lexicon Monacense anonymum:

Adam, terrenus vel rubra terra;

Aaron, montanus vel mons fortitudinis;

Abraham, pater excelsus, Abraham pater multarum gentium;
Abacuc, luctator;
Abel, luctus;
Absalon, pax patris;
Abimelech, pater meus rex.

Summarium Heinrici (Langfassung):

Adam homo vel terrenus vel rubra testa;
Abel vapor vel luctus vel vanus;
Abram pater excelsus;
Abraham pater multarum gentium;
**Saray princeps mea;*
Sara princeps credencium mulierum;
Asser/Aser beatus vel mons fortitudinis/fortitudo.

Negli elenchi che seguono nelle due opere s'incontrano, sempre con variegata disposizione e peculiarità di esiti linguistici, glosse con vocaboli afferenti a più di un ambito lessicale: l'antico tedesco, la glossografia greca, e, ben s'intende, il patrimonio della latinità, ma anche qui con situazioni da comprendere e da restaurare attraverso il ricorso alla precedente tradizione lessicografica, attingendo alle testimonianze disseminate lungo il corso dei secoli.

Non mancano casi in cui il nostro *Lexicon* trasmette la lezione erronea del *Summarium Heinrici*, della quale tuttavia la tradizione manoscritta conosce anche l'esatta forma. Cito al riguardo la glossa m 70 *Metonimia, trasnominatio idest nomen invico*. L'ultimo vocabolo figura nel testo critico del *Summarium Heinrici* II 362, 71 di fronte a *variae lectiones* fornite in apparato, fra cui dà senso l'espressione *invico* (per *in vice*) *nominis positum*.

Il *Summarium Heinrici* costituisce senz'altro la maggior fonte del *Lexicon*, ma bisogna segnalare anche l'apporto di altri due lessici, pur composti in età successiva, per la documentazione trasmessa ed utile per far luce su difficili lemmi del *Lexicon*. Le due opere sono state pubblicate in edizione critica nel 1995 con il titolo *Die Vokabulare von Fritsche Closener und Jacob Twinger von Königsshofen*⁷⁶. Autori sono due ecclesiastici di Strasburgo, che vissero tra la metà del XIV e l'inizio del XV secolo. Il secondo lessicografo rielaborò il materiale trasmesso dal primo con preziosi rimandi alle fonti dalle quali esso è attinto, cioè i grammatici dei secoli precedenti fra cui Uguccone da Pisa, Giovanni di Garlandia e Guglielmo Bretonne. Tale opera è stata utile nell'allestimento dell'apparato delle fonti, con particolare riferimento alle spiegazioni in tedesco a fianco dei lemmi latini, come avviene in molti tratti del nostro *Lexicon*.

76. *Die Vokabulare* cit.

LA NOSTRA EDIZIONE

Diamo ora il testo del *Lexicon* segnalando, in un unico apparato, anzitutto le varianti e, subito dopo, certi dati sulle fonti.

Quanto alle varianti si nota che di norma sono trascurate le diversità grafiche come *etiam/etiam*, *apud/aput*, *damnum/dampnum*, eccetto i casi in cui tali varianti possano essere ritenute utili, con altri, più importanti elementi, per documentare i rapporti tra i vari testimoni della tradizione manoscritta. Si è tenuto conto, inoltre, dell'*usus scribendi* attestato dai tre testimoni, basando su questi dati le scelte compiute, anche in casi di lievi difformità rispetto all'uso classico.

Le diverse lezioni dei codici sono indicate con le sigle descritte nel *Conspectus siglorum*. Qui si precisa che la sigla *cfr.*, nell'apparato al testo, indica un rimando a vocaboli o a passi che rivelano congruenze con luoghi corrotti del lessico, fornendo elementi utili per ritrovare l'esatta lezione o per documentare le evoluzioni subite nel tempo dal lemma. In determinati casi tale sigla viene utilizzata in apparato per suggerire al lettore la forma corretta del vocabolo, altrimenti non intuibile, di fronte a quella corrotta, testimoniata concordemente dai tre manoscritti e per la quale non vi sono elementi decisivi per giungere con certezza ad indicare l'esatta lezione voluta dall'autore del *Lexicon*.

L'apparato, di tipo positivo, accoglie, come già detto, anche le indicazioni di autori e di opere citati o riecheggiate dal compilatore del *Lexicon*, e certi casi di significativa convergenza con grammatici, testi e studi che trattano la stessa materia. A questo riguardo si è fatto ricorso a una serie di abbreviazioni sciolte nel capitolo *Bibliografia e abbreviazioni bibliografiche* (pp. XI-XIX), con indicazione degli autori citati e delle edizioni critiche di riferimento. In questa prospettiva si è ritenuto opportuno procedere segnalando *loci paralleli*, vincoli, echi e concordanze, nell'intento di portar luce su problemi attinenti al senso e alla storia del testo. Va anche precisato che l'apparato non può dirsi delle fonti o solo impropriamente. Due sono infatti gli obiettivi a cui si è mirato in questo settore del lavoro critico: chiarire per quanto possibile il senso del vocabolo e documentare la presenza del lemma in altre sedi e in altri contesti. Per quel che concerne il primo obiettivo occorre ricordare che nell'apparato sono presenti testimonianze di autori precedenti, coevi o posteriori, tenuto anche conto che vi sono lemmi per i quali è possibile indicare attestazioni utili solo in repertori di redazione relativamente recente.

Il materiale lessicale raccolto nel *Lexicon* ha ricevuto uno speciale trattamento grafico al fine di rendere più agevole la consultazione. Nella prima sezione, costituita da elenchi di glosse, si procede con un'unica numerazione araba, con inizio ad ogni nuova lettera dell'alfabeto.

Nella seconda parte, cioè la derivatoria, i lemmi capofamiglia sono stati scritti in maiuscolo, utilizzando il grassetto e procedendo con numerazione romana, mentre i derivati, i composti e le varie forme eventualmente ad essi attribuite sono state indicate minuscole e in grassetto con un numero arabo progressivo in apice. Sempre in questa sezione, con un numero arabo progressivo in apice – ma tra parentesi quadre – viene indicato il rimando all'apparato.

Si fa ricorso al corsivo – sempre nell'apparato – per i vocaboli del tedesco di oggi, inseriti a fianco dei lemmi di antico tedesco accolti e trasmessi dal nostro *Lexicon* o, in alcuni casi, dalla successiva tradizione. Sono invece posti in tondo i lemmi del greco classico, indicati accanto alle corrispondenti forme conosciute dal nostro lessicografo. Si è voluto, con queste indicazioni riguardanti il tedesco di oggi o il greco classico, fornire lumi su vicende testuali spesso approdate alla tradizione dei *monstra* tipici della lessicografia mediolatina.

Per i rimandi alle glosse del *Lexicon* si è adottato questo *modus citandi* nella prima sezione: lettera minuscola – numero arabo – testo della glossa. Per quanto attiene alla seconda sezione, questo è il sistema scelto: lettera maiuscola – numero romano (per indicare la famiglia derivatoria) – numero arabo per il lemma.

Ricordiamo, infine, che le parentesi spezzate < > indicano sia le aggiunte congetturali sia i vocaboli inseriti nel testo per emendazione, così da restituire la lezione sulla quale abbiamo la certezza della forma che fu voluta dall'autore. In caso di lezioni corrotte è posta in nota la forma esatta, non conosciuta dall'autore ma che è possibile ricostruire per intuito o da passi analoghi della tradizione lessicografica. Le parentesi quadre [] sono per l'atetesi.